

RASSEGNA STAMPA

del

15/12/2015

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line **indipendente**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da


cervelli in azione

Cervelli in Azione srl Via Ugo Bassi 11, 40121 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 14-12-2015 al 15-12-2015

15-12-2015 Alessandria News	
Al Caffè Scienza "Atmosfera e caos": i segreti delle previsioni meteorologiche	1
15-12-2015 Alto Adige	
Il centro di protezione civile ha una sede	2
15-12-2015 Alto Adige	
Tradito dal ghiaccio, precipita e muore	3
15-12-2015 Alto Adige	
Boschi rinsecchiti Pericolo d'incendi	4
15-12-2015 Alto Adige	
Brunico, casa distrutta dal fuoco	5
14-12-2015 Alto Adige.it	
Una sciatrice esce di pista e si procura gravi ferite	6
14-12-2015 BergamoSera Online	
Clusone, arriva l'alpinista Fausto De Stefani	7
14-12-2015 BresciaToday	
Allarme inquinamento: sei giorni di limitazioni al traffico	8
15-12-2015 Bresciaoggi	
Pascoli e abeti: disastro in quota E i piromani tornano all'attacco	10
15-12-2015 BsNews.it	
Scossa di terremoto percepita a Brescia e provincia nella notte. Epicentro a Sarezzo	11
14-12-2015 Casate Online	
Molteno: la cena del Comune per ringraziare tutti i volontari	12
15-12-2015 Corriere Alto Adige	
Scivola per duecento metri Corno Nero, alpinista muore	13
15-12-2015 Corriere delle Alpi	
Il Soccorso alpino rinnova i vertici Bisogna maturare	14
15-12-2015 Corriere delle Alpi	
il soccorso alpino bellunese rinnova i vertici	15
15-12-2015 Corriere delle Alpi	
Pronto l'aggiornamento del Piano	16
15-12-2015 Corriere delle Alpi	
Tra sezione Cai e Regole l'ultima parola ai giudici	17
15-12-2015 Corriere di Verona	
Cabina elettrica danneggiata da un incendio Centro al buio	18
14-12-2015 GenovaToday	
Fiamme in via delle Grazie, una persona intossicata	19
15-12-2015 Giornale di Brescia.it	
Scossa di terremoto nel Bresciano, epicentro a Sarezzo	20
15-12-2015 Il Cittadino	
Terremoto, seconda scossa: dopo meleti adesso tocca al territorio attorno a Lodi	21
15-12-2015 Il Gazzettino (ed. Belluno)	
Fumo in stazione: allarme incendio	22
15-12-2015 Il Gazzettino (ed. Belluno)	
Dopo le fiamme parte la solidarietà: una raccolta fondi	23
15-12-2015 Il Gazzettino (ed. Padova)	
Emergenza neve, il Comune si è già allertato	24
15-12-2015 Il Giornale di Vicenza	
Ex Dal Molin bonificato per più del 95%	25

15-12-2015 Il Giornale di Vicenza	
L'anima nera dei fiumi in secca a dicembre	26
15-12-2015 Il Giorno (ed. Brianza)	
Sfornano pane, ma per solidarietà Aiuti ai bimbi di tutto il mondo	27
15-12-2015 Il Giorno (ed. Sondrio)	
Gruppo di Protezione civile due decenni di impegno <Motivati e disponibili>	28
15-12-2015 Il Mattino di Padova	
Nuovo statuto Protezione civile, è bufera	29
15-12-2015 Il Mattino di Padova	
Nuovo statuto Protezione civile, è bufera	30
14-12-2015 Il Piccolo.it	
Opere a Gonars per 890mila euro	31
15-12-2015 L'Arena	
Protezione civile, Zenti benedice 200 volontari	32
15-12-2015 L'Eco di Bergamo	
Il Comune sborsa 300 mila euro per un allagamento di 23 anni fa	33
15-12-2015 L'Eco di Bergamo.it	
23 anni fa l'esondazione del Morla Ora Palafrizzoni paga 300 mila euro	34
14-12-2015 La Provincia Pavese.it	
C'è la task force-scomparsi Protezione civile in campo	35
15-12-2015 La Provincia di Como	
Incendio sul Monte Goi Al lavoro pure i canturini	36
15-12-2015 La Provincia di Sondrio	
Le fiamme distruggono pascoli e boschi In fumo un'area come 300 campi da calcio	37
15-12-2015 La Provincia di Sondrio	
Le previsioni non aiutano Neve e acqua solo nel 2016	38
14-12-2015 La Sentinella del Canavese.it	
<L'allarme valanghe fu dato in ritardo>	39
15-12-2015 La Stampa (ed. Aosta)	
L'incivile <lezione> del soccorso alpino	40
15-12-2015 La Stampa (ed. Asti)	
Un nuovo professionista per "curare" il paesaggio	41
15-12-2015 La Stampa (ed. Biella)	
Incendi boschivi Trovati altri inneschi	42
15-12-2015 La Stampa (ed. Biella)	
Contributi alle associazioni "L'ambiente è una priorità"	43
15-12-2015 La Stampa (ed. Vercelli)	
"Danni ambientali per 19 milioni" Nuovo no del Comune alla Sacal	44
15-12-2015 La Stampa.it (ed. Savona)	
La Funicolare di Celle slitta a primavera: manca il collaudo	45
14-12-2015 La Stampa.it (ed. Torino)	
No Tav, l'accusa chiede	47
14-12-2015 La Voce del NordEst.it	
Pericolo incendi elevato: attenzione con mozziconi e fuochi d'artificio	49
15-12-2015 Lecco News	
BOLLETTINO MONTAGNA SICURA: SETTIMANA SOLEGGIATA	50

14-12-2015 Liguria Notizie.it	
Sala operativa Protezione civile aperta h24	51
15-12-2015 Messaggero Veneto	
Subito l'intervento per la strada che frana	52
14-12-2015 Padova news	
Sidoli (Philip Morris Italia): 100mila euro per istituto Moscati Benevento	53
15-12-2015 Trentino	
Vigili del fuoco nel magazzino comunale	54
15-12-2015 Trentino	
La mia lotta a Ebola e la rivincita di Nubia	55
14-12-2015 VeronaSera	
L'incendio danneggia la cabina Enel e il centro di Lazise resta senza elettricità	56

Al Caffè Scienza "Atmosfera e caos": i segreti delle previsioni meteorologiche

Alessandria - Al Caffè Scienza Atmosfera e caos : i segreti delle previsioni meteorologiche - Alessandria - AlessandriaNews

Alessandria

Al Caffè Scienza "Atmosfera e caos": i segreti delle previsioni meteorologiche

Mercoledì 16 dicembre all'associazione Cultura e Sviluppo il meteorologo dell'Arpa Piemonte Roberto Cremonini spiegherà i moderni sistemi di osservazione e previsione e le proprietà fisiche dell'atmosfera

ALESSANDRIA - Riusciremo mai ad avere previsioni meteorologiche precise e a controllare l'evoluzione dell'atmosfera? Come si elaborano le previsioni meteo a partire di dati raccolti? Qual è la loro attendibilità? Sarà questo il tema del Caffè Scienza dal titolo Atmosfera e caos che si terrà mercoledì 16 dicembre dalle 17,30 alle 19 nella sede dell'associazione Cultura e Sviluppo (piazza De Andrè 76). Negli anni 50 il fisico e matematico ungherese John Von Neumann credeva che con il solo sviluppo dei calcolatori si potesse disporre di previsioni meteorologiche accurate. Oggi sappiamo che era una concezione ottimistica: l'atmosfera è un sistema fisico caotico con processi che coinvolgono scale spaziali che vanno dalla molecola alle onde planetarie e scale temporali dai secondi agli anni. L'incontro di mercoledì verterà sulle proprietà fisiche del sistema complesso atmosfera, la sua predicibilità alle differenti scale spaziali e temporali e i moderni sistemi di osservazione e previsione.

Relatore del Caffè Scienza sarà Roberto Cremonini, fisico che lavora al Dipartimento Sistemi Previsionali di Arpa Piemonte, dove è responsabile del sistema radarmeteorologico piemontese dal 1998. Previsore meteorologico fino al 2001, ha partecipato alla campagna Map di monitoraggio intensivo delle Alpi nel 1999. In ambito nazionale collabora allo sviluppo della rete di sorveglianza radar meteorologica italiana, coordinata dal Dipartimento di Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In ambito internazionale è responsabile scientifico di progetti europei focalizzati sullo sviluppo di sistemi e prodotti radarmeteorologici e satellitari, che vedono coinvolti servizi meteorologici operativi ed enti di ricerca. Dal 2009 insegna Meteorologia al Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Torino.

15/12/2015

Marco Caneva - marco.caneva@alessandrianews.it

Il centro di protezione civile ha una sede

Attrezzata all'interno della caserma dei pompieri in via Leopardi, è stata ufficialmente inaugurata

MERANO Ha una sede ufficiale e dotata di nuove attrezzature il centro operativo per la protezione civile di Merano, cabina di regia del team chiamato a coordinare gli interventi in caso di calamità. Inaugurata formalmente ieri, la sede si trova all'interno della caserma dei vigili del fuoco in via Leopardi, in un ambiente fornito di nuove dotazioni per un valore di 35 mila euro. A tenerla a battesimo il sindaco Paul Röscher, vertice del dispositivo deputato a gestire le grandi emergenze, assieme a Fabrizio Piras, comandante della polizia municipale, e a Karl Gamper, numero uno dei pompieri meranesi. Un'inaugurazione - presenti vari componenti del comitato operativo comunale protezione civile - divenuta piedistallo da cui partire con un ciclo di formazione ed esercitazioni. Anton Obex, funzionario della Ripartizione provinciale antincendio e protezione civile, ha tracciato la suddivisione di ruoli, responsabilità e incarichi in caso di eventi quali inondazioni, incendi di grosse dimensioni, incidenti chimici o ogni altra emergenza di grossa portata, vale a dire tutti i quei casi in cui sono previste misure di protezione civile. Un meccanismo che coinvolge tante persone e che necessita di conoscenze diverse, ed ecco che allora diventano indispensabili competenza ed efficace coordinamento. Purtroppo, impreparazione o inadeguatezza dei protocolli anche nelle procedure di allarme, per esempio si sono resi complici in anni recenti di conseguenze drammatiche in caso di alluvioni. Il Comune di Merano l'anno scorso s'è dotato di un piano comunale di protezione civile che comprende il piano delle zone di pericolo. Esistono simulazioni di diversi scenari d'emergenza (come l'esondazione del Passirio) con relativi dispositivi di pronta reazione, dall'individuazione di punti raccolta per la popolazione in caso di evacuazione alla preparazione di luoghi per l'allestimento dei soccorsi. Non ultimo, come spiegato dal responsabile tecnico Mauro Tumler, il browser della protezione civile provinciale in via di miglioramento permette di fotografare, circoscrivendola con una serie di dati, una eventuale zona colpita, dal numero degli abitanti alla presenza di aziende a rischio e a circostanze di potenziale pericolo: il suo aggiornamento costante è lavoro corposo, ma la conoscenza il più possibile esaustiva della situazione è fondamentale per saper rispondere in modo adeguato durante le crisi. (sim)

Tradito dal ghiaccio, precipita e muore

L incidente a duemila metri sul Corno Nero. La vittima è Renzo Delladio, 62enne di Varena

BOLZANO Forse è stato tradito da un sasso che si è mosso o forse da un passo falso su un lastrone di ghiaccio. Ha perso l equilibrio ed è precipitato per 200 metri. Una caduta purtroppo fatale per Renzo Delladio di Varena, 62 anni compiuti a settembre. E per lui sono stati inutili i soccorsi allertati immediatamente dal giovane amico che era con lui. L incidente è avvenuto sul versante di Varena del monte Corno Nero (conosciuto anche con il nome de «La Rocca») in val di Fiemme a circa 2 mila metri di quota. Qui sono arrivati i soccorritori con l elicottero ma i traumi ripostati da Delladio nella caduta erano troppo importanti. E non c era più nulla da fare per i sanitari se non constatare il decesso dell uomo. Erano quasi le 10.30 di ieri mattina quando l allarme è arrivato alla centrale operativa di Trentino Emergenza. A chiamare l amico di Delladio che lo aveva accompagnato in un escursione nei monti sopra a casa. I due stavano salendo lungo un pendio (fuori dal sentiero) del monte Corno Nero quando, giunti a una quota di circa 2000 metri, Delladio è improvvisamente scivolato, precipitando verso valle. Durante la caduta l'uomo, purtroppo, ha sbattuto contro delle rocce. Il compagno di escursione ha subito chiamato i soccorsi, telefonando al 118. L'area operativa Trentino settentrionale del soccorso alpino trentino di concerto con la centrale unica d'emergenza ha quindi chiesto l'intervento dell'elisoccorso con a bordo il medico rianimatore e il tecnico di elisoccorso del soccorso alpino trentino, inviando sul luogo dell'incidente anche i tecnici della zona operativa Fiemme-Fassa. I soccorritori, purtroppo, non hanno potuto fare altro che constatare la morte dello sfortunato escursionista. Il corpo dell'uomo è stato trasportato con l'elicottero a Cavalese e composto nella camera mortuaria del cimitero. L'amico, sotto shock, ma incolume, è stato trasportato in via precauzionale all'ospedale di Cavalese. La notizia è subito arrivata a Varena dove da sempre vive la famiglia Delladio. Renzo, lascia una figlia, l anziana madre i due fratelli, Renato e Silvano. Da pochi mesi era andato in pensione dopo aver lavorato per molti anni come meccanico nell'azienda forestale demaniale di Cavalese. Molto apprezzato per la sua competenza e la sua grande disponibilità, amava molto la montagna e quando poteva si regalava delle uscite in quota. Come aveva fatto anche ieri mattina scegliendo il monte Corno Nero (la cui cima sfiora i 2.500 metri). Un itinerario che aveva fatto altre volte ma purtroppo ieri è stato tradito da quella montagna che conosceva così bene. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Boschi rinsecchiti Pericolo d'incendi

Boschi rinsecchiti

Pericolo d'incendi

L ALLARME

BOLZANO La siccità di quest'ultimo periodo ha innalzato il rischio di incendi nelle zone boschive dell'Alto Adige. Lo comunica l'ufficio amministrazione forestale. Le zone maggiormente a rischio sono i versanti esposti al sole dove erba e arbusti sono rinsecchiti causa il perdurare dell'assenza di precipitazioni. Si ricorda che in presenza di un rischio elevato di incendio va rispettato il divieto generalizzato di accendere fuochi ad una distanza inferiore ai 20 metri dal bosco e si consiglia inoltre di evitare qualsiasi altra causa di innesco delle fiamme: dai fiammiferi ai mozziconi di sigaretta, in particolare, come ricorda il direttore Florian Blaas, se si transita con impianti di risalita nelle aree boschive dei comprensori sciistici. Un altro fattore di rischio, se dovesse perdurare la siccità, è costituito dall'impiego di fuochi d'artificio per San Silvestro. In caso di incendio la popolazione è pregata di avvisare prontamente i Vigili del Fuoco al 115. Il pericolo, dunque, perdurerà per diversi giorni anche per le previsioni meteorologiche non lasciano spazio a particolari speranze per le precipitazioni, nevose o piovose, che possano in qualche misura migliorare la situazione o renderla più sicura. Con le zone così secche, dunque, è bene prestare la massima attenzione in qualsiasi attività si svolga all'interno di un panorama boschivo o generalmente in montagna. Basta davvero una minima disattenzione per innescare pericolose fiamme che troverebbero terreno facile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunico, casa distrutta dal fuoco

Incendio in via Deeg: lieve intossicazione per un anziana, scongiurata l'esplosione di una bombola di Aldo De Pellegrin wBRUNICO Un incendio, sulle cui origini sono tuttora in corso accertamenti sia da parte dei carabinieri di Brunico che dei vigili del fuoco del capoluogo pusterese, ha distrutto nella serata di domenica il piano terra di un alloggio su due piani di proprietà della famiglia Pedevilla, situato in via Gebert Deeg nel rione di Ragen di fuori, a Brunico. L'allarme è scattato attorno alle 21 della serata di domenica e, in base ai primi accertamenti, pare che le fiamme siano scaturite da alcuni oggetti sistemati sulla terrazza esterna al soggiorno dell'abitazione. Da lì, a quanto pare, le fiamme si sarebbero propagate poi all'interno, alle tende e ai rivestimenti in legno, a causa dell'esplosione, avvenuta per il calore, dei vetri degli infissi. In quel momento, all'interno dell'abitazione si trovava solo l'anziana signora Pedevilla, che, dopo aver lanciato l'allarme, è rimasta vittima di una leggera intossicazione da fumo, tanto da dover essere ricoverata all'ospedale di Brunico dove ha trascorso la notte. Anche una vicina di casa, colta da un malore alla vista del fuoco, ha dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso ospedaliero, prima di essere dimessa e poter fare rientro a casa. Nel frattempo il grande lavoro dei pompieri si è concentrato sul salvataggio del piano superiore dell'appartamento e sulla protezione delle abitazioni circostanti, anche perché una bombola di gas presente nei locali investiti dalle fiamme si era ormai gonfiata a dismisura e rischiava davvero di causare un'esplosione che sarebbe risultata disastrosa per lo stabile e anche per i pompieri in intervento. La soluzione, rapida e sicura, è stata trovata raffreddando la bombola con potenti getti d'acqua e inserendola quindi in una capiente vasca d'acqua fredda, prima di trasferirla in sicurezza. Nel frattempo però i locali a pianoterra dell'abitazione, abitata anche dalla figlia e dal nipotino della famiglia Pedevilla (che non si trovavano in casa al divampare delle fiamme e che poi hanno trascorso la notte in casa del compagno della figlia), sono andati di fatto distrutti e di essi sono rimaste le pareti annerite dal fumo. Difficile anche una stima dei danni materiali che le fiamme hanno provocato, mentre, fra le ipotesi più plausibili del rogo, prende corpo quella della cenere, contenente delle braci non ancora spente, depositata sul terrazzo e da cui, per qualche ragione o contatto, anche fortuito, si potrebbero esser generate le fiamme. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sciatrice esce di pista e si procura gravi ferite

- Cronaca - Alto Adige

Una sciatrice esce di pista e si procura gravi ferite

VAL SENALES. Grave una sciatrice dopo un incidente sulle piste in Val Senales, poco sotto il rifugio Bellavista. Ma non è in pericolo di vita. La donna germanica stava sciando sulla pista sotto il...

14 dicembre 2015

VAL SENALES. Grave una sciatrice dopo un incidente sulle piste in Val Senales, poco sotto il rifugio Bellavista. Ma non è in pericolo di vita. La donna germanica stava sciando sulla pista sotto il rifugio, quando ha perso il controllo degli sci finendo a lato della pista medesima. Non essendoci neve, la sciatrice è finita con lo schiantarsi contro il terreno e le rocce. Erano le 15 e 30 di ieri pomeriggio quando è scattato l'allarme.

Sul posto si sono portati l'elicottero Pelikan 1, il soccorso alpino Brd della Val

Senales ed i carabinieri. «La donna, sempre cosciente, aveva il casco che ha tenuto, quindi si è procurata delle lesioni alla spalla e sul viso», spiega Klaus Tumler, responsabile del soccorso alpino in Val Senales. La germanica è stata quindi trasferita in elicottero all'ospedale di Bolzano.

Clusone, arriva l'alpinista Fausto De Stefani

Clusone, arriva l'alpinista Fausto De Stefani

Di Redazione 14 dicembre 2015 [Decrease Font Size](#) [Increase Font Size](#) [Dimensione testo](#) [Stampa questo articolo](#) [Send by Email](#)

Fausto De Stefani

[Twitter](#) [Facebook](#) [Pinterest](#) [Email](#) [RSS](#)

CLUSONE Appuntamento con l'alpinismo a Clusone. Venerdì 18 dicembre alle 21, al cinema Garden, arriva uno dei più grandi esponenti italiani della disciplina: Fausto De Stefani.

La serata è stata organizzata dal Cai di Clusone sezione Rino Olmo, in collaborazione con il Cinema Garden.

Nell'occasione De Stefani illustrerà i suoi grandi traguardi alpinistici (conta le ascensioni di tutte le 14 vette oltre gli 8000 metri) ed il progetto di solidarietà in Nepal che da anni lo vede impegnato in una raccolta fondi a favore della Fondazione Senza Frontiere onlus.

Dopo la realizzazione di una struttura scolastica a Kirtipur in Nepal, con annessi gli spazi atti ad ospitare una cucina per comunità, una mensa, nuovi laboratori artigianali e l'ampliamento del convitto esistente, ora l'obiettivo è finanziare il dispensario medico recentemente inaugurato ed intitolato a Giuliano De Marchi.

Durante la serata, inoltre, verrà proiettato inoltre un video inedito, girato in seguito al catastrofico terremoto di magnitudo 7.9 della scala Richter che ha causato circa 8.000 vittime nepalesi il 25 aprile scorso.

L'iniziativa sarà ad ingresso libero.

Allarme inquinamento: sei giorni di limitazioni al traffico

Brescia: stop agli Euro 3 diesel dal 16 dicembre 2015

Allarme inquinamento: sei giorni di limitazioni al traffico

La misura sarà destinata ai diesel "Euro 3", destinati al trasporto persone

Redazione 14 dicembre 2015

Per contenere l'inquinamento atmosferico derivante dal traffico stradale e dagli impianti termici, il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, ha firmato un'ordinanza che entrerà in vigore dalle 8 di mercoledì 16 dicembre fino alle 18 di martedì 22 dicembre compreso.

La stessa ordinanza è stata adottata anche da 11 Comuni contermini al capoluogo (Borgosatollo, Botticino, Bovezzo, Castel Mella, Castenedolo, Cellatica, Collebeato, Concesio, Nave, Rezzato, Roncadelle) e da altri Comuni dell'area critica (Castegnato, Passirano, Sarezzo), mentre i Comuni di Calcinato, Muscoline, Calvagese e Bedizzole hanno adottato l'ordinanza solo nella parte che riguarda gli impianti di riscaldamento. Ricordiamo che altre adesioni potrebbero arrivare nelle prossime ore.

L'ordinanza estende il fermo della circolazione, imposto con la deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. 2578/14, nei giorni da lunedì a venerdì dalle ore 8 alle 18, agli autoveicoli "Euro 3" diesel, destinati al trasporto persone, non dotati di sistemi di riduzione della massa di particolato allo scarico in grado di garantire un valore di emissione pari al limite fissato per lo standard Euro 4. I veicoli "Euro 3" commerciali possono circolare normalmente. Il fermo della circolazione si applica con le medesime modalità previste nella citata deliberazione della Giunta regionale della Lombardia (in calce l'elenco di esclusi e derogati).

Inoltre l'ordinanza impone di ridurre di due ore la durata giornaliera di attivazione degli impianti termici, che, pertanto, non potrà superare le 12 ore giornaliere, nonché di diminuire di 1 grado centigrado, da 20° a 19°, con 2 gradi di tolleranza, la temperatura dell'aria degli edifici (ad esclusione di quelli inseriti nell'elenco in calce).

Se i divieti non saranno rispettati, scatteranno le sanzioni amministrative pecuniarie previste dalle vigenti normative.

Nel frattempo il sindaco Del Bono e il presidente della Provincia Mottinelli hanno inviato una lettera ai gestori dei tratti autostradali che attraversano il territorio bresciano (Serenissima Autostrada Brescia, Autostrade per l'Italia, Autostrade Centro Padane, Autostrade Lombarde), per chiedere di adottare misure di contenimento della velocità nei tratti urbani, limitando la velocità consentita da 130 a 110 km/h in modo permanente.

Annuncio promozionale

Sono esclusi dal fermo degli Euro 3:

veicoli elettrici leggeri da città, veicoli ibridi e multimodali, micro veicoli elettrici ed elettroveicoli ultraleggeri; veicoli muniti di impianto, anche non esclusivo, alimentato a gas naturale o gpl, per dotazione di fabbrica o per successiva installazione; veicoli alimentati a gasolio, dotati di efficaci sistemi di abbattimento delle polveri sottili, per dotazione di fabbrica o per successiva installazione, omologati ai sensi della vigente normativa; veicoli di interesse storico o collezionistico ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del d.lgs. 285/1992 e i veicoli con più di vent'anni e dotati dei requisiti tecnici previsti dall'articolo 215 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495 (Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada), in possesso di un documento di riconoscimento redatto secondo le norme del Codice tecnico internazionale della Fédération Internationale des Véhicules Anciens (FIVA), rilasciato da associazioni di collezionisti di veicoli storici iscritte alla FIVA o da associazioni in possesso di equipollente riconoscimento regionale; veicoli classificati come macchine agricole di cui all'art. 57 del d.lgs. 285/92; motoveicoli e ciclomotori dotati di motore a quattro tempi anche se omologati precedentemente alla direttiva n. 97/24/CEE del Parlamento Europeo e del consiglio del 17 giugno 1997, relativa a taluni elementi o caratteristiche dei veicoli a motore a due o tre ruote, cosiddetti euro 0 o pre Euro 1; veicoli con particolari caratteristiche costruttive o di utilizzo a servizio di

Allarme inquinamento: sei giorni di limitazioni al traffico

finalità di tipo pubblico o sociale, di seguito specificati: - veicoli, motoveicoli e ciclomotori della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria, della Guardia di Finanza, delle Forze Armate, del corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, della Croce rossa italiana, dei corpi e servizi di Polizia municipale e provinciale, della Protezione Civile e del Corpo Forestale;

- veicoli di pronto soccorso sanitario;

- scuola bus e mezzi di trasporto pubblico locale (TPL) - fatto salvo quanto già disciplinato per i veicoli di categoria M3 con d.G.R. 15/06/2007, n. 4924, con d.G.R. 27/12/2007, n. 6418 e con d.G.R. 29/07/2009, n. 9958;

- veicoli muniti del contrassegno per il trasporto di portatori di handicap ed esclusivamente utilizzati negli spostamenti del portatore di handicap stesso;

- autovetture targate CD e CC.

Sono derogati dal fermo degli Euro 3 i seguenti veicoli:

veicoli appartenenti a soggetti pubblici e privati che svolgono funzioni di pubblico servizio o di pubblica utilità, individuabili o con adeguato contrassegno o con certificazione del datore di lavoro, che svolgono servizi manutentivi di emergenza; veicoli dei commercianti ambulanti dei mercati settimanali scoperti, limitatamente al percorso strettamente necessario per raggiungere il luogo di lavoro dal proprio domicilio e viceversa; veicoli degli operatori dei mercati all'ingrosso (ortofrutticoli, ittici, floricoli e delle carni), limitatamente al percorso strettamente necessario per raggiungere il proprio domicilio al termine dell'attività lavorativa; veicoli adibiti al servizio postale universale o in possesso di licenza/autorizzazione ministeriale di cui alla direttiva 97/67/CE come modificata dalla direttiva 2002/39/CE; veicoli blindati destinati al trasporto valori, disciplinati dal decreto del Ministero dei Trasporti n. 332 del 3 febbraio 1998; veicoli di medici e veterinari in visita urgente, muniti del contrassegno dei rispettivi ordini, operatori sanitari ed assistenziali in servizio con certificazione del datore di lavoro; veicoli utilizzati per il trasporto di persone sottoposte a terapie indispensabili ed indifferibili per la cura di gravi malattie in grado di esibire relativa certificazione medica; veicoli utilizzati dai lavoratori con turni lavorativi tali da impedire la fruizione dei mezzi di trasporto pubblico, certificati dal datore di lavoro; veicoli dei sacerdoti e dei ministri del culto di qualsiasi confessione per le funzioni del proprio ministero; veicoli con a bordo almeno tre persone (car pooling); veicoli delle autoscuole utilizzati per le esercitazioni di guida e per lo svolgimento degli esami per il conseguimento del le patenti C, CE, D, DE ai sensi dell'art. 116 del Decreto legislativo 285/1992; veicoli dei donatori di sangue muniti di appuntamento certificato per la donazione. Sono esclusi dall'ordinanza gli edifici appartenenti alle seguenti categorie:

• edifici adibiti a ospedali, cliniche o case di cura e assimilabili, ivi compresi quelli adibiti a ricovero o cura di minori o anziani, nonché alle strutture protette per l'assistenza ed il recupero dei tossico-dipendenti e di altri soggetti affidati a servizi sociali pubblici;

• edifici adibiti a piscine, saune e assimilabili;

• edifici adibiti a scuole materne o asili nido;

• edifici adibiti ad attività industriali ed artigianali e assimilabili, nei casi in cui ostino esigenze tecnologiche o di produzione. così come individuati all'art. 4 comma 5 del D.P.R. 74/2013. Le suddette limitazioni non si applicano altresì alle casistiche elencate all'art. 4 comma 6 del D.P.R. 74/2013.

Pascoli e abeti: disastro in quota E i piromani tornano all'attacco

data: 15/12/2015 - pag: 21

MALONNO. Il bilancio pesantissimo di un rogo doloso per il quale si pensa pure al gesto di un folle

Pascoli e abeti: disastro in quota
E i piromani tornano all'attacco

Dopo aver incenerito 250 ettari di praterie e alberi
hanno costretto le squadre a fare un nuovo turno
incendiando una località che era rimasta intatta

Una volta rientrati nelle rispettive sedi (solo pochi uomini erano rimasti a controllare la situazione), molti di loro, senza neppure aver tolto la divisa dopo aver lavorato ininterrottamente per più di 24 ore per domare un incendio che resterà registrato negli annali (e che ha richiesto tra l'altro il costoso intervento di tre elicotteri e di un Canadair), i soccorritori sono dovuti risalire sui veicoli per un nuovo allarme sui monti di Malonno scattato domenica sera attorno alle 20.30. LE FIAMME, anche stavolta dolose, sono state appiccate in un'area vicina alla località Varignola esclusa dal precedente devastante rogo che in meno di una giornata ha distrutto oltre 250 ettari di pascoli d'alta quota, abetaie e grandi estensioni di latifoglie. L'altra sera, per fortuna, in un paio d'ore Vigili del fuoco e volontari della protezione civile sono riusciti a circoscrivere prima e spegnere poi il secondo incendio. Alcune squadre hanno poi completato l'intervento, ieri mattina, con una minuziosa bonifica di tutti i focolai. È STATA L'ENNESIMA sfida lanciata dai piromani. A quale scopo? La storia insegna che da queste parti bruciare l'erba secca in alta quota dopo che il bestiame all'alpeggio è tornato nelle stalle era ed è purtroppo considerato un atto necessario per rinnovare il pascolo; una sorta di concimazione del terreno. Un «rito» da consumare quando le condizioni climatiche sono ideali. Ovvero: praterie aride che, come in questo caso, attendono da un paio di mesi pioggia e neve, e forti raffiche di vento che favoriscano le fiamme. Non è così, e lo dimostrano diversi studi scientifici: il fuoco non è il toccasana delle praterie, perché in primavera l'erba rinasce sì, ma contaminata dai residui della combustione che di certo non fanno bene agli animali. Quanto alle indagini, oltre all'abitudine di pastori e cacciatori, per dare un nome gli autori dello scempio le forze dell'ordine stanno seguendo anche altre piste. o COPYRIGHT

Scossa di terremoto percepita a Brescia e provincia nella notte. Epicentro a Sarezzo

- BsNews.it

Scossa di terremoto percepita a Brescia e provincia nella notte. Epicentro a Sarezzo Diversi bresciani - intorno all'1.15 di questa notte (15 dicembre) - hanno avvertito distintamente una forte scossa di terremoto. Il "colpo di frusta" è stato segnalato via Facebook da diversi utenti del centro storico cittadino, ma anche della provincia, dalla Franciacorta al Garda.

Secondo le rilevazioni della Sala sismica Ingv di Roma la scossa ha avuto come epicentro a Sarezzo a tre chilometri di profondità. Con una magnitudo di 2.9. Poca cosa, ma la percezione è stata maggiore a causa probabilmente della scarsa profondità dell'epicentro.

La terra ha tremato per pochi secondi, e non si registrano danni a cose o persone. Soltanto molta paura e qualche residente in strada per il timore di nuove scosse.

A QUESTO LINK I DATI TECNICI DEL TERREMOTO

Fonte: Redazione

mar 15 dic 2015, ore 01.18

Molteno: la cena del Comune per ringraziare tutti i volontari

- CasateOnline

Casateonline > Cronaca > dal territorio

Scritto Lunedì 14 dicembre 2015 alle 22:23

Molteno: la cena del Comune per ringraziare tutti i volontari

Molteno

Si è tenuta nella serata di venerdì 11 dicembre la serata promossa dal Comune per ringraziare i volontari che ogni anno si impegnano a favore della comunità.

Sopra e sotto volontari del gruppo scuola

Gli amministratori, insieme all'agente di polizia locale Davide Farella, si sono ritrovati nella sala mensa della scuola primaria per un momento in cui stare insieme prima delle festività natalizie.

Il gruppo Amici di Molteno

Si tratta di un appuntamento ormai consolidato, in cui il sindaco Mauro Proserpio rinnova i ringraziamenti per il gesto silenzioso, ma fondamentale per portare avanti il senso di associazionismo e per contribuire attivamente alle necessità della comunità.

Sopra, volontari della protezione civile e sotto una rappresentanza dell'associazione pensionati

Alla cena hanno preso parte i rappresentanti delle realtà di volontariato attive in paese: gruppo volontari scuola, amici di Molteno, protezione civile e associazione pensionati.

Scivola per duecento metri Corno Nero, alpinista muore

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE - ALTO ADIGE

sezione: Alto Adige data: 15/12/2015 - pag: 9

Renzo Delladio, 62 anni, tradito dal ghiaccio. Il dolore del paese

TRENTO Quando aveva un minuto di tempo lo usava per andare in montagna. Era la sua grande passione, il suo mondo, anche se non si era mai iscritto alla Sat o ad altre associazioni di appassionati di escursioni. Preferiva andare da solo, o con qualche amico, come aveva fatto anche ieri. Era partito al mattino. Zaino in spalla, scarponi ai piedi, si era diretto, insieme ad un amico, un ragazzo di 23 anni, sul Monte Corno. Un percorso che conosceva bene. Chissà quante volte aveva camminato lungo quel sentiero. Ma ieri una lastra di ghiaccio l'ha tradito. È accaduto tutto in fretta poco dopo le dieci del mattino. Renzo Delladio, 62 anni, di Varena, è scivolato ed è ruzzolato per duecento metri lungo il pendio sottostante. Un volo che purtroppo non ha lasciato via di scampo all'escursionista trentino. È stato l'amico, che ha assistito impotente alla tragedia, ad allertare i soccorsi. Sotto choc il giovane ha agguantato il telefono cellulare e ha chiamato il 118. La telefonata alla centrale operativa è arrivata verso le 10.23. I soccorsi sono stati immediati. Da Trento si è alzato in volo l'elicottero di Trentino Emergenza con a bordo il medico rianimatore e i tecnici del soccorso alpino, ma purtroppo per Delladio non c'è stato nulla da fare. Troppo gravi le lesioni riportate nella caduta. La tragedia è avvenuta sul Monte Corno, in val di Fiemme, a quota 2.439 metri. Secondo una prima ricostruzione dell'infortunio da parte dei carabinieri della compagnia di Cavalese Renzo Delladio e l'amico stavano salendo, avevano superato il passo Lavazè e stavano procedendo verso la cima, quando Renzo ha probabilmente messo un piede su una lastra di ghiaccio ed è scivolato ruzzolando per duecento metri. Quando i soccorritori sono arrivati sul posto e sono stati verricellati fino al punto dove era caduto Delladio non hanno potuto fare altro che constatare la morte dell'uomo. Un dolore profondo per la mamma di Renzo, ultranovantenne, per la figlia Veronica e i fratelli Silvano e Renato, molto noti a Cavalese. Renzo abitava da solo in una casa accanto a quella della madre e dei fratelli a Varena, ma nella parte finale del paese, ed era conosciuto più a Cavalese che nel suo comune. La triste notizia ieri ha fatto in fretta il giro del paese, dove Renzo era molto conosciuto e stimato e lo sono anche i suoi fratelli, entrambi molto attivi nel volontariato. Silvano fa parte anche della Sat, mentre Renzo non era mai diventato socio. Preferiva andare in montagna da solo, o con qualche amico. Per anni aveva lavorato come meccanico al Demanio e un anno fa era andato in pensione. Da quel giorno, avendo più tempo, si era dedicato ancora di più alla sua passione per la montagna, ma anche ai piccoli lavoretti in casa e talvolta lavorava come tutto fare anche a casa di una famiglia di Cavalese. «Era una specie di genietto come artigiano ricorda commosso il sindaco di Cavalese, Silvano Welponer si era costruito la sua casa da solo, aveva fatto tutto lui. Era molto bravo e anche adesso si dedicava ai piccoli lavori in casa, ma anche se c'era da fare un muretto lui era pronto e si metteva subito all'opera». Poi c'era la montagna, una passione che ha coltivato da sempre. «Quando andava in montagna era come un camoscio continua Welponer era una persona molto sportiva, un mezzo atleta e amava moltissimo l'alta quota. Quando aveva un minuto usciva al mattino preso e via sulle sue montagne. Era allegro, affabile, ma sapeva essere anche molto riservato. Una bella persona». Dafne Roat

RIPRODUZIONE RISERVATA

||³

Il Soccorso alpino rinnova i vertici Bisogna maturare

Il Soccorso alpino
rinnova i vertici
«Bisogna maturare»

Per Fabio Rufus Bristot sono gli ultimi giorni da delegato

«Aprirò una start-up e continuerò a essere un volontario»

di Valentina Voi wBELLUNO Dal primo gennaio tornerà ad essere un semplice volontario del Soccorso alpino, sezione di Belluno. Fabio Rufus Bristot lascia il testimone di un servizio diventato, nel corso degli anni, essenziale per la montagna bellunese. Anni di battaglie che hanno visto tante vittorie e qualche momento di sconforto - a tratti di dolore profondo - in un istituzione ormai entrata nel cuore di chi vive e lavora sulle Dolomiti, ma anche di chi ne assapora la bellezza solo per qualche fugace vacanza. Bristot aveva annunciato il suo addio già nell'ottobre del 2013. Dopo due anni quelle parole prendono forma: domani si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della seconda zona Dolomiti bellunesi del Cnsas. L'assemblea avrà il compito di individuare il nuovo delegato e i due nuovi vicedelegati che guideranno il Soccorso alpino per il triennio 2016-2018. «Senza un rinnovo ai vertici le associazioni dopo un po' diventano asfittiche» spiega Bristot, «non si può ricoprire in eterno il ruolo di delegato, i gruppi devono continuare a maturare. Sono stati anni molto intensi, ci sono state delle dolorose perdite ma abbiamo avuto anche molte soddisfazioni. Qualcosa credo di averlo fatto». Nel futuro di Rufus una nuova avventura: «Cercherò di avviare una start-up» spiega, «per ora è top secret». Inoltre fino a marzo continuerà ad essere consigliere nazionale Cnsas. «Ovviamente rimarrò anche volontario della stazione di Belluno». Per il Soccorso alpino bellunese è la fine di un'era. Bristot passa il testimone dopo quattro mandati (non consecutivi) da delegato e un mandato da presidente. Un lungo periodo in cui il Soccorso alpino è cresciuto non solo nelle tecniche operative e di soccorso ma anche nei rapporti con le istituzioni, i cittadini, il mondo dell'informazione. Relazioni improntate su fiducia e rispetto reciproco e che Bristot vorrebbe salvaguardare anche per il futuro: «Proprio la nostra organizzazione di soccorso, pur nella sobrietà necessaria e prevista, abbisogna di avere il supporto degli organi di informazione poiché gli scenari coinvolti sono sempre molto lontani da quella pubblica opinione che ha invece il diritto di essere informata». Migliaia gli interventi di soccorso effettuati in questi anni sotto la guida di Bristot. «Sono state tratte in salvo altrettante persone, ferite o in difficoltà e, purtroppo, recuperate anche molte persone decedute, 360 nel solo periodo 2007-2015» ricorda il delegato, «attività che, al di là delle cifre alle volte aride, segnano in questa nostra provincia il ruolo primario e non già residuale del Cnsas nell'attività riconosciuta e disciplinata dal vigente ordinamento di riferimento. Anni di grande lavoro da parte di tutta l'organizzazione ed anni di autentiche battaglie, dove le vittorie si sono alle volte alternate a momenti anche di profondo sconforto. Mai sconfitte». Un lungo mandato in cui il budget del Soccorso alpino è passato da 172 mila euro a quasi un milione, in cui sono state gettate le basi per fondamentali convenzioni e protocolli con le Usl e con il Suem 118, in cui si è predisposto un pacchetto assicurativo a tutela dei volontari, in cui sono state predisposte specifiche leggi. Qualcuna ancora da applicare, come quella sugli ostacoli al volo che sta particolarmente a cuore agli angeli della montagna. Il pensiero di Rufus va anche alle perdite subite in questi anni dal Soccorso alpino. Rio Gere, il Pelmo, il Cridola, senza dimenticare altri eventi in cui il personale Cnsas è rimasto coinvolto mentre svolgeva attività di tipo privato. «Momenti di eccezionale sconforto, che non hanno però impedito, già il giorno stesso, di proseguire il servizio nell'interesse primario dell'utente».

il soccorso alpino bellunese rinnova i vertici

Fabio Rufus Bristot abdica: «C'è bisogno di una nuova dirigenza»

Dal primo gennaio tornerà a essere un semplice volontario del Soccorso alpino, sezione di Belluno. Fabio Rufus Bristot lascia il testimone di un servizio diventato, nel corso degli anni, essenziale per la montagna bellunese. Anni di battaglie che hanno visto tante vittorie e qualche momento di sconforto. A PAGINA 16

Pronto l'aggiornamento del Piano

san vito: alle 17,30 in sala polifunzionale

Pronto l'aggiornamento del Piano

Domani illustrazione delle ultime novità in tema di protezione civile

SAN VITO Sarà presentato domani alla cittadinanza il nuovo piano di Protezione civile comunale. Alle 17.30, nella sala polifunzionale Enrico De Lotto, verrà nello specifico portato a conoscenza della gente l'aggiornamento dello strumento che era stato votato nell'ultimo consiglio comunale. Il documento segue ai numerosi incontri che sono stati fatti dopo la frana del 4 agosto e si focalizza sulle criticità di due punti principali: quello del Ru Secco e quello di Chiapuzza. La frana che è scesa ad agosto dall'Antelao ha fatto tracimare il Ru Secco, che ha travolto ed ucciso tre turisti stranieri, la ski area sanviteese ed alcune abitazioni. L'area del Ru Secco, nel piano di Protezione civile del 2013, non era indicata fra quelle a rischio; ora, dopo l'evento calamitoso, è stata inserita. «Abbiamo organizzato questo incontro», spiega il sindaco Franco De Bon, «per informare i cittadini sul nuovo piano e anche sui lavori svolti e su quelli da svolgere. Tutti gli interventi che sono seguiti al 4 agosto, sono stati interventi straordinari, dettati dall'emergenza, con lo scopo di salvaguardare l'abitato. Essendo straordinari ed urgenti, i progetti preliminari non sono stati discussi in consiglio o resi pubblici, ma si è comunque proceduto nel loro sviluppo. Pertanto, in un ottica di trasparenza, vogliamo che i sanvitesi siano a conoscenza delle opere fatte». All'incontro di domani prenderanno parte sia i tecnici del Genio Civile e sia quelli della Provincia che hanno lavorato sul Ru Secco e seguono la progettazione del versante del Marcora che scende a picco sull'abitato di Chiapuzza. Gli uomini del Genio spiegheranno ai cittadini i lavori eseguiti, che hanno visto i tecnici impegnati ad alzare gli argini ed a sistemare le scogliere, e quelli che saranno cantierati in primavera. Sono opere definitive, mai fatte prima, che vedono la sistemazione dell'alveo del torrente e del tombotto che passa sotto la piazza Antelao. I tecnici provinciali spiegheranno invece l'iter per realizzare a Chiapuzza il canale numero cinque, quello che andrà a dare ulteriore sicurezza all'abitato se dovesse franare il Jaron de Ross. Amministratori e tecnici saranno poi a disposizione per rispondere alle domande del pubblico, fugare i dubbi. «Il nuovo Piano», conclude De Bon, «coinvolge tutti i punti sensibili di San Vito e pertanto vogliamo informare i cittadini. Approfittiamo di questo incontro, che è previsto nel Piano stesso, per spiegare anche l'iter dei lavori. Mi auguro che i sanvitesi vengano numerosi alla riunione». (a.s.)

Tra sezione Cai e Regole l'ultima parola ai giudici

Tra sezione Cai e Regole

l'ultima parola ai giudici

La ristrutturazione negata del Palmieri nonostante permessi e contributi già ok

indurrà a questo punto Paola Valle ad adire le vie legali contro Demenego

CORTINA «Questa ristrutturazione non s'ha da fare». Parafrasando i bravi di don Rodrigo, che intimorirono don Abbondio nei promessi sposi, oggi a non voler che le opere al rifugio Palmieri alla Croda da Lago vengano effettuate è Gianfrancesco Demenego, presidente delle Regole d'Ampezzo. La storia è ormai diventata di manzoniana memoria non solo perché non viene spiegato il motivo del diniego, ma anche perché sembra non esserci un motivo reale. La questione ruota attorno alla volontà della sezione ampezzana del Cai di eseguire alcuni lavori sulla struttura, a 2.042 metri di quota, di proprietà del Cai ma confinante con alcuni terreni delle Regole. Il Cai ha già ottenuto l'autorizzazione paesaggistica dalla Regione per le modifiche esterne al rifugio nel dicembre 2013. L'iter è poi proseguito. Il 27 aprile 2014 l'assemblea generale dei regolieri, con largo consenso, aveva votato il cambio di destinazione d'uso di alcune aree di proprietà regoliera prossime al rifugio Palmieri, sulle rive del lago de Federa. Un voto che fu propedeutico al progetto della sezione di Cortina del Cai per l'adeguamento di alcune pertinenze del rifugio, con rifacimento della terrazza, accessi antincendio e sostituzione del locale magazzino e generatori, come venne spiegato ai regolieri. Ad agosto il colpo di scena. Il presidente delle Regole, che vantano sull'area interessata un diritto di proprietà, ha inviato una nota al Comune nella quale chiedeva la revoca delle autorizzazioni rilasciate dai vari uffici per procedere con le opere. La presidente del Cai, Paola Valle, a novembre si era detta pronta ad adire le vie legali contro le Regole, ed aveva invitato il Comune a non stralciare le autorizzazioni già concesse. Demenego il 3 dicembre ha protocollato in municipio una nuova richiesta. «Specifichiamo che le Regole non autorizzano», scrive, «l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e miglioria sul rifugio Palmieri alla Croda da Lago, siano essi realizzati dal Cai Cortina o da altri soggetti, fino a nostra diversa indicazione scritta». Non solo quindi Demenego non autorizza le opere, ma invita anche gli uffici comunali a non rilasciare i permessi necessari. «Chiedo che la richiesta presentata al settore Edilizia e Urbanistica del Comune», chiosa Demenego, «venga tenuta in sospeso fino a nostra diversa comunicazione scritta». Il Cai ora si rivolgerà con molta probabilità ai legali. «Abbiamo cercato di risolvere la questione in via bonaria», spiega la Valle, «l'opera che vogliamo fare è migliorativa, e abbiamo ottenuto anche un contributo della Regione per i lavori. La presa di posizione del presidente Demenego, diversa da quella votata dall'assemblea dei regolieri, ci ha spiazzati: anche perché non capiamo. Siamo un sodalizio di volontari che vuole portare avanti un progetto migliorativo. Non avendo risolto la vicenda in via bonaria ci rivolgeremo ai legali per non perdere il contributo regionale e poter fare le opere». Alessandra Segafreddo

Cabina elettrica danneggiata da un incendio Centro al buio

CORRIERE DEL VENETO - VERONA

sezione: Verona data: 15/12/2015 - pag: 8

LAZISE Cosa abbia mandato a fuoco quel cassonetto in via Roma a Lazise è materia d'accertamento da parte dei vigili del fuoco. Ma che si sia trattato di un atto doloso o accidentale, più che il danno in sé è stato quanto quell'incendio ha causato, ad aver creato problemi. Quelle fiamme e quel calore hanno intaccato anche una vicina cabina dell'Enel. Quella che controlla l'illuminazione del centro storico del paese. Tutto è andato bene in mattinata, fin quando il sole ha illuminato le strade, ma il problema si è posto al tramonto, vale a dire dalle 16 in poi quando le vie del centro in particolare tra viale Roma, corso Cangrande e lungolago Marconi. Per buona parte del pomeriggio e della serata i tecnici dell'Enel hanno lavorato per ripristinare l'elettricità. RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiamme in via delle Grazie, una persona intossicata

Fiamme in via delle Grazie, una persona intossicata

Fuoco in un appartamento, a provocarlo il corto circuito di un computer. Sul posto i Vigili del Fuoco. Un intossicato

Redazione 14 dicembre 2015

Fiamme in via delle Grazie nel tardo pomeriggio, in un appartamento del civico numero 13.

Annuncio promozionale

A provocare l'incendio, un corto circuito scaturito da un computer.

Sul posto sono arrivati i Vigili del Fuoco che hanno impiegato un paio di ore per estinguere le fiamme e rimettere l'appartamento in sicurezza.

Un uomo è rimasto intossicato dal fumo, ma per fortuna non è in gravi condizioni.

Scossa di terremoto nel Bresciano, epicentro a Sarezzo

- Giornale di Brescia

DOPO L'UNA

Scossa di terremoto nel Bresciano, epicentro a Sarezzo

Valtrompia e Lumezzane

Oggi, 01:33

Vuoi fare pubblicità su questo sito?

Una scossa di terremoto è stata avvertita nel Bresciano all'1.15 di notte: l'epicentro a Sarezzo. Secondo l'Istituto Nazionale di Vulcanologia e Geofisica la scossa ha avuto una magnitudo pari a 2.9, a una profondità di 3 km.

In molti hanno segnalato da subito sui social network di aver avvertito un forte boato seguito poi dall'onda sismica, che ha destato tanti cittadini dal sonno.

Una scossa di per sé di magnitudo modesta benché avvertita in modo molto netto in gran parte della nostra provincia. Secondo gli esperti dell'Ingv questo è da imputarsi alla superficialità della scossa.

Al momento pare che la scossa non abbia provocato danni, almeno alla luce dell'assenza di richieste di intervento ai Vigili del Fuoco.

#terremoto ML:2.9 2015-12-15 00:15:48 UTC Lat=45.66 Lon=10.21 Prof=3Km Zona=Brescia. <https://t.co/ZqjlvVmdTn>
- INGVterremoti (@INGVterremoti) 15 Dicembre 2015

I Comuni in cui verosimilmente la scossa è stata maggiormente avvertita sono quelli presenti nel raggio di 10 km dall'epicentro: oltre a Sarezzo, nell'ordine, Gardone Vt, Villa Carcina, Lumezzane, Marcheno, Brione, Polaveno, Concesio, Ome, Lodrino, Bovezzo, Collebeato, Sulzano, Gussago, Monticelli Brusati, Cellatica, Sale Marasino, Casto, Tavernole, Caino, Rodengo Saiano, Bione e Nave.

riproduzione riservata © www.giornaledibrescia.it

Terremoto, seconda scossa: dopo meleti adesso tocca al territorio attorno a Lodi

Il Cittadino - Quotidiano del Lodigiano

La terra ha tremato ancora ieri in provincia di Lodi. A meno di una settimana di distanza dall'ultima scossa, avvenuta lo ricordiamo martedì scorso a pochi chilometri da Meleti, nella Bassa, ieri mattina intorno alle 9.30 (precisamente alle 9.23 e 30 secondi) il sito Internet dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (a destra) ha registrato un terremoto di magnitudo 2,5 avvenuto alle porte della città capoluogo, a due chilometri da Corte Palasio e a quattro da Cavenago e San Martino, fra la provinciale 26 e il corso dell'Adda. a pagina 22

Fumo in stazione: allarme incendio

Pompieri in via Piave ieri mattina per un rogo nelle cantine, ma era solo una sigaretta accesa

Tanta paura per il fumo che aveva invaso la stazione, ma per fortuna alla fine era solo un falso allarme d'incendio.

È questo il bilancio della mattinata di ieri in stazione ferroviaria in via Piave. È intorno alle 7.30 che è scattato l'allarme per un presunto incendio nei magazzini sotterranei della stazione. Immediato l'intervento sul posto dei vigili del fuoco di Feltre giunti con due mezzi. Quel fumo aveva interessato la biglietteria e l'odore acre si avvertiva anche al bar "Buffet stazione" dove in molti si sono chiesti cosa stesse accadendo. I pompieri hanno subito individuato il punto da cui si sprigionava il fumo: la griglia esterna, dalla parte dei binari, che dà nei sotterranei. Quel fumo, per via del vento, rientrava nell'area della biglietteria e ha fatto temere che ci fosse un incendio agli operatori delle Ferrovie che hanno chiesto aiuto ai vigili del fuoco. A complicare l'intervento il fatto che i mezzi dei pompieri non riuscivano ad arrivare al punto interno della stazione: troppo grandi i camion che non entravano dalla parte della tettoia. Così è stato necessario evacuare la sala d'aspetto, chiedendo a pendolari e viaggiatori di accomodarsi fuori la stazione. Un trambusto che in molti ha fatto temere veramente un incendio. In realtà, come appurato dai vigili del fuoco, tutto quel fumo era causato da una "semplice" sigaretta gettata accesa all'interno di una bocca di lupo. Un mozzicone finito nelle cantine delle ferrovie, aree dismesse, dove forse c'era della carta o del fogliame che ha preso fuoco, causando il fumo. «Si avvertiva odore - ha commentato una barista del Buffet che ieri mattina era al lavoro - ma la nostra attività è comunque continuata regolarmente».

L'intervento è terminato intorno alle 8.30 quando i vigili del fuoco sono rientrati nella sede di Feltre e il viavai in stazione è tornato alla normalità.

Dopo le fiamme parte la solidarietà: una raccolta fondi***INCENDIO A TAIBON***

TAIBON - (m.m.) L'associazione Castellani, che raggruppa le famiglie delle frazioni di Soccol a Taibon, in collaborazione con il Comune di Taibon, si è attivata per dare il via a una raccolta fondi per aiutare la famiglia che nel rogo di sabato a Col di Carrera ha perso tutto, non solo un tetto e una casa (*in foto dopo lo spegnimento delle fiamme*), ma anche quanto vi era contenuto.

«Abbiamo aperto un conto corrente alla Cassa rurale Val di Fassa e Agordino - spiega Sandro Moretti, portavoce dei Castellani - in questo momento prevale lo spirito di comunità. Noi siamo un'associazione locale che organizza degli appuntamenti di festa per le famiglie, in questo caso ci stringiamo con tanta solidarietà a una famiglia duramente colpita dall'incendio dell'altra sera. Chiunque volesse contribuire anche in altro modo può prendere contatti con noi, oppure con il Comune di Taibon».

Il conto corrente per contribuire è dunque aperto presso gli sportelli della Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino, intestato alla famiglia Moretti-Baldissera, Iban: IT29T 08140 88260 000006057787. È comunque sufficiente chiedere informazioni agli sportelli dell'istituto bancario ricordando la finalità del versamento, pro famiglia Baldissera-Moretti.(((mezzacasam)))

Emergenza neve, il Comune si è già allertato**NOVENTA**

(C.Arc.) Emergenza neve in arrivo. Il comune di Noventa Padovana si sta attivando in vista di possibili precipitazioni nevose sul territorio. A disposizione ci sono quintali di sale da spargere lungo le strade comunali e mezzi spazzaneve per garantire la viabilità nel caso la situazione diventasse pesante. Il Comune ha fatto sapere che tutte le strade del territorio verranno prese in considerazione. La Protezione civile si sta già adoperando insieme agli operai del Comune per farsi trovare pronti in caso di necessità.

Ex Dal Molin bonificato per più del 95%

data: 15/12/2015 - pag: 16

OPERAZIONE. Gli artigiani del Genio guastatori di Trento hanno utilizzato nuove tecniche: gli ordigni pesavano 250 chili

Disinnescate altre due bombe
con dispositivi ad alta tecnologia

Ancora bombe nell'ex aeroporto Dal Molin, ma almeno questa volta non sono stati evacuati residenti lungo l'area dei lavori. Gli ordigni sono stati disinnescati tra giovedì e venerdì della scorsa settimana dagli artigiani del 2 Reggimento genio guastatori alpini di Trento. Due bombe da 250 chilogrammi ciascuna che sono state prima tagliate e poi svuotate con una nuova apparecchiatura di elevata automazione tecnologica che ha evitato un nuovo sfollamento. Ora la bonifica vede il traguardo: il Comune fa sapere che manca meno del 5 per cento del lavoro. L'ultima bonifica per un ordigno inesplosivo risale al 28 aprile scorso, gli artigiani entrarono all'ex Dal Molin per disinnescare tre bombe inglesi. Allora l'intervento durò un paio di ore, nel corso delle quali via Sant'Antonino venne chiusa e 24 residenti vennero fatti allontanare. La scorsa settimana gli artigiani hanno lavorato con macchinari ad alta automazione, tute bianche e fili collegati ai due ordigni. «Una procedura che ha lunghi tempi d'esecuzione - si legge in un comunicato firmato dal capitano Matteo Bailo Boschian- che comunque ha garantito l'incolumità della popolazione ed ha permesso la neutralizzazione dell'ordigno senza dover evacuare gli abitanti della zona limitrofa all'aeroporto come era accaduto in altre occasioni». Sono circa 600 gli ordigni, residui bellici bonificati, all'interno dell'ex aeroporto dagli esperti dell'Eod (Explosive Ordnance Disposal) sempre artigiani del 2 Reggimento genio guastatori di Trento. Ci sono voluti due anni. «Nella maggior parte dei casi - prosegue la nota dell'ufficiale - si trattava di bombe di aereo, tra cui la "Old Lady", quattromila libbre di esplosivo che erano destinate a distruggere interi quartieri cittadini». Solo per quell'ordigno i lavori di bonifica si fermarono per sei mesi, il tempo di mettere in piedi un'operazione che portò allo sfollamento di oltre 27 mila residenti, un intervento che fece scuola dal momento che lavorarono in sinergia forze dell'ordine, prefettura, protezione civile, Comune, esercito e tutto andò per il verso giusto per quanto l'ordigno fosse in pessime condizioni con le spolette ancora inserite. Ormai la bonifica bellica dovrebbe essere in dirittura d'arrivo, iniziata nell'estate del 2013 è stata più volte interrotta, la Gap service che ha lavorato a stretto contatto con l'esercito, ha setacciato oltre 600 mila metri quadrati di terreno ad una profondità di cinque metri. Evidentemente l'ultima zona ha riservato sorprese che peraltro il sindaco Achille Variati aveva considerato. Sono state trovate bombe magnetiche che venivano utilizzate durante le esercitazioni. Risalgono al periodo successivo alla guerra, materiali che i soldati lasciarono nell'area dove, a breve, dovrebbe vedere la luce il Parco della pace anche se l'attenzione resta puntata sull'assegnazione dei lavori. Oltre alla bonifica di oltre 600 ordigni bellici, i costi dell'intera operazione sono lievitati. Se all'inizio l'Amministrazione comunale aveva messo in preventivo 624 mila euro, ora i conti parlano di oltre un milione e 200 mila euro. Soldi che non dovrebbero rappresentare un problema per il Comune dal momento che trovano copertura nel finanziamento di 11 milioni di euro arrivato dallo Stato. o COPYRIGHT

L'anima nera dei fiumi in secca a dicembre

data: 15/12/2015 - pag: 17

IL VIAGGIO LUNGO IL BACCHIGLIONE. Altro che alluvione: a ponte degli Angeli il livello misura mezzo metro. Sembra luglio e invece mancano pochi giorni a Natale

Siccità da record: mai un autunno senza pioggia
Sulle sponde affiorano rifiuti, sacchetti di plastica
e l'ombra degli scarichi che inquinano le acque

A vederlo dall'argine di terra ed erba alta che corre parallelo a strada Polegge ci si chiede se il fiume sotto i nostri occhi sia lo stesso Bacchiglione che cinque anni fa terrorizzò Vicenza. Quest'anno è piovuto poco e si vede: man mano che ci si avvicina alla città il corso d'acqua svela lembi di spiaggia altrimenti invisibili, qualche sacchetto nero dell'immondizia, un mix di lattine, cartacce e materiale di scarto. Rispetto a un anno fa è piovuto almeno il 50% in meno, dicono gli esperti. E per un corso d'acqua che per 250 giorni su 365 è alimentato dalle risorgive la pioggia può fare la differenza tra essere una risorsa o un problema. Di certo a ottobre e novembre la pioggia ha latitato. Il mese scorso, per intenderci, sono caduti 9 millimetri di acqua contro una media storica di 160. «Le risorgive sono alimentate dalle falde, in particolare il Bacchiglione dipende da quella freatica tra Costabissara, Caldogno, Villaverla - spiega Lorenzo Altissimo, ex direttore del Centro idrico di Novoledo -. Più è ricaricata dalla pioggia più questo incide sulla portata del fiume. Le preoccupazioni, per ora, sono però rimandate a marzo». Dice Altissimo: «Il 2015 è stato un anno siccitoso. E oggi i problemi sono solo potenziali. Se anche a marzo e aprile non pioverà, allora sarà il caso di allarmarsi». Dall'alluvione alla secca, anche a Ponte del Marchese il Bacchiglione non fa paura. E il sole che illumina l'acqua la mattina lascia intravedere il fondo del fiume, un'immagine cristallina. Uno spettacolo che da queste parti non si vedeva almeno dal 2013, un'annata piovosa continuata l'anno dopo. L'erba alta cresciuta sugli argini scende fino a toccare l'acqua. Il Bacchiglione si è ritirato così tanto che qua e là spuntano le irregolarità dell'alveo, tra iceberg di sassi e terra. E, con queste irregolarità, spuntano anche i segni del malcostume di casa nostra. Lattine di birra e bibite, bottiglie di vino, oggetti vari che hanno trasformato in piccole discariche a cielo aperto tratti del corso d'acqua. I rifiuti più leggeri sono trasportati a riva e lì restano. Sul ponte in viale Diaz il paesaggio cambia. In peggio. Il livello del fiume è sempre basso, certo, ma l'acqua è più sporca. Il contrasto con le opere di consolidamento degli argini non potrebbe essere più evidente. Soprattutto se da viale Diaz si guarda verso la caserma Del Din, dove ad arginare il fiume non ci sono mura o cemento ma terra ed erba alta. A contra' della Misericordia, poco prima del capitello votivo, una piccola scalinata di pietre porta in riva al Bacchiglione. È necessario guardare bene dove si mettono i piedi perché le erbacce coprono tutto o quasi. Anche qui la mancanza della pioggia si vede. Il fiume soffre. Sotto il ponte ampie chiazze scoperte dove una volta l'acqua copriva tutto. Qua e là escrementi di animali, pacchetti di sigarette, plastica e profilattici usati arricchiscono il panorama. Un panorama che non cambia a ponte degli Angeli dove il livello del fiume si è abbassato talmente da rivelare ai passanti, o almeno a chi ci fa caso, l'anima nera della città, tra rifiuti di varia natura e animali allo stato brado più o meno in buona salute. o COPYRIGHT

Sfornano pane, ma per solidarietà Aiuti ai bimbi di tutto il mondo

MO_BRI pag. 15

Sfornano pane, ma per solidarietà Aiuti ai bimbi di tutto il mondo La storia dei commercianti Mario Fenuta e Maria Santaniello

di VERONICA TODARO - NOVA MILANESE - SA TUTTO di buono nella storia che lega una famiglia di panificatori a un gruppo di professionisti che dedicano il proprio tempo libero ai bisogni dei bambini. Una storia che solo nei giorni scorsi è venuta alla luce, quando i membri dell'associazione Mondo Bambino si sono recati in via Per Incirano 17 a portare il simbolo del loro riconoscimento a Mario Fenuta e Maria Santaniello, titolari della catena di panifici «Il pane di Mario e Maria». Un gesto semplice, una stretta di mano, per dire grazie e un quadro con il logo di Mondo Bambino e la scritta «A Mario e Maria per il contributo prestato in questi anni alla nostra associazione». Anni di donazioni in silenzio che hanno contribuito a favorire progetti in tutta la Lombardia e in Italia. Mario e Maria non hanno fatto altro che donare pane, grissini, pizze, focacce perché l'associazione potesse utilizzarli nei propri banchetti chiedendo offerte per i più bisognosi. Tutto nasce per caso, quando Mondo Bambino chiede ai due panificatori, marito e moglie, la fornitura di pane e prodotti da forno. Al momento di pagare la fornitura è Mario a volerne sapere di più. Ma una volta capito che tutte le spese dell'associazione sono a carico delle nove persone che ne fanno parte, decide di regalare tutto. «Grazie a Mario e Maria - racconta il presidente di Mondo Bambino Claudio Mattiolo - "trasformiamo" il pane in benessere per chi ne ha bisogno». Anche attraverso i prodotti da forno l'associazione è riuscita a fornire vaccini in Senegal, aiutato a costruire aule scolastiche in Kenya, fornito i finanziamenti per la costruzione di una mensa in Argentina, contribuito alla lotta all'ulcera in Costa d'Avorio. A CASA invece ha finanziato l'acquisto di computer e strumenti didattici per i bambini dislessici delle scuole di viale Ungheria a Milano, adottato alcune famiglie in difficoltà di Cologno Monzese, sostenuto l'acquisto di attrezzature per il centro ippico «La Prateria» di Paderno Dugnano dove si svolgono attività di riabilitazione a bambini disabili e con forme di disagio psico-affettivo. E poi ancora sostegno dopo l'esondazione del Lambro, prevenzione dentale, aiuti scolastici da Napoli a Senago. Ma se Mondo Bambino è riuscita in tutto questo lo deve anche a Mario e Maria che hanno lavorato nell'ombra tanto che anche sabato schivavano la curiosità dei clienti. Eppure ogni giorno mettono in pratica, nel loro piccolo, una gesto di solidarietà: vendere a 2 euro e 50 al chilo perché tutti, anche chi ha meno possibilità economiche, possa non privarsi del pane. Un successo che ha portato i due coniugi a dare lavoro a 50 persone, in 7 punti vendita, dove si sfornano 60 quintali di prodotti ogni giorno, domenica compresa.

Gruppo di Protezione civile due decenni di impegno <Motivati e disponibili>

Gruppo di Protezione civile due decenni di impegno «Motivati e disponibili»

SO_MORB_BAS_VAL pag. 6

Gruppo di Protezione civile due decenni di impegno «Motivati e disponibili» Anniversario del team della Comunità montana

IL PROGETTO Tra le novità presentate il nuovo sistema territoriale di videosorveglianza

di ALESSIA BERGAMINI - MORBEGNO - DA UN piccolo gruppo dedito all'antincendio boschivo a una realtà operativa in Bassa Valle e su tutto il territorio nazionale. Vent'anni di crescita, passione e impegno. Un traguardo importante celebrato ieri a Morbegno dal Gruppo intercomunale di Protezione civile della Comunità montana. Per l'occasione i tanti volontari attivi nel gruppo si sono ritrovati al Polo fieristico per ripercorrere insieme i due decenni di vita. L'evento si è aperto con gli interventi del presidente della Provincia di Sondrio Luca Della Bitta, del presidente della Comunità montana di Morbegno Christian Borromini e il consigliere delegato alla Protezione civile Gabriele Corgatelli, ma anche i rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni del territorio come Soccorso alpino e Vigili del fuoco. Tutti hanno ringraziato i volontari per il loro impegno qualificato, sottolineando anche l'importanza della collaborazione fra i diversi soggetti operanti in caso di emergenza. A fare da padrone di casa il capogruppo Stefano Marieni che ha presentato il calendario realizzato in ricordo dell'anniversario. Un almanacco corredato da immagini collegate ai vari ambiti di attività del gruppo: dagli interventi in caso di calamità naturali, alla ricerca di scomparsi, senza trascurare il monitoraggio del territorio e la partecipazione a eventi sportivi. «Il nostro è un gruppo attivo e operativo - ha sottolineato Marieni -, così devono essere i volontari: sempre disponibili, ovviamente nei limiti del possibile, per svolgere la propria attività». Fra le novità presentate ai volontari il nuovo sistema di videosorveglianza del territorio che sta sostituendo il vecchio impianto attivo dal 2004. Dopo undici anni di servizio le telecamere installate in punti strategici della provincia - fra cui l'Alpe Legnone, l'Alpe Granda, il Pian di Spagna - sono passate a essere da quattro a otto e presto le immagini prodotte potranno essere a disposizione non solo della Protezione civile, ma anche delle Forze dell'ordine. Per ripercorrere i vent'anni di attività è stato, poi, proiettato un filmato. Anche in questo caso le immagini hanno emozionato e riportato alla mente momenti vissuti dentro e fuori la Valtellina, ma sempre con lo scopo di aiutare gli altri. Dagli interventi per il terremoto in Umbria alle alluvioni in Campania, dall'assistenza al Trofeo Kima ai grandi incendi di Tirano e del Tartano, fino alle numerose campagne antincendio nelle regioni del sud Italia. La giornata è proseguita con la celebrazione della messa e il pranzo a cui hanno preso parte quasi tutti i volontari intervenuti.

Nuovo statuto Protezione civile, è bufera

Colpo di mano della giunta: il coordinatore verrà indicato dal sindaco e potrà arrivare da fuori Padova. Azzerato il direttivo

di Luca Preziusi All'interno della Protezione Civile è scoppiato un terremoto che ha determinato anche due dimissioni tra i componenti del direttivo e un diffuso malessere tra i volontari. A causarlo sono state le recenti modifiche apportate allo Statuto, votate regolarmente in assemblea e poi approvate dall'amministrazione mercoledì scorso. Molte le novità rispetto al passato, ma quelle che più hanno fatto discutere, e che hanno causato malumori e congedi, sono quelle inserite all'insaputa dell'assemblea nella delibera votata dalla giunta, che oggi sarà discussa in commissione, e che lunedì prossimo dovrebbe arrivare in consiglio comunale. Ad avere l'ultima parola sul nome del coordinatore dell'ente (per cui non sono previste indennità) sarà il sindaco che comunque rimane la massima autorità locale della Protezione Civile. È stata introdotta infatti una modifica che prevede la presentazione di una rosa di nomi da parte dell'assemblea, sulla quale il sindaco potrà esprimere il proprio parere non vincolante. Un ruolo quasi da amministratore delegato, perché, in sostanza, sarà il congresso a decidere, ma lui avrà l'opportunità di dare un'indicazione precisa. Ai volontari della Protezione Civile interessa offrire un servizio per far fronte alle emergenze, e difficilmente insorgerebbero davanti a qualsiasi nome fosse pronunciato dalla massima carica locale. Finora, la nomina del coordinatore era lasciata esclusivamente alla libertà dell'assemblea, ma questa novità è stata comunque approvata democraticamente dalla maggioranza (62 a favore, 18 contrari, 7 astenuti e 31 assenti). Ciò che non è stato messo ai voti, e che i volontari si sono ritrovati solo nella delibera approvata dalla giunta, sono altri due passaggi: quello dell'azzeramento immediato del direttivo (partendo dal coordinatore), e quello dell'apertura ai volontari provenienti da fuori Padova per la prossima nomina. Attualmente, il coordinatore della Protezione Civile è Enrico Bolzan, ex sindacalista Cgil, giunto al terzo mandato (il primo dal 2004 al 2007, e poi dal 2010 ad oggi), in scadenza a giugno come quello di tutto il direttivo. Ora, se lo Statuto dovesse superare lo scoglio del consiglio comunale, dovrà abbandonare l'incarico circa sei mesi prima: «Per me non c'è alcun problema», ha dichiarato Bolzan «però vorrei solo ricordare agli amministratori che noi siamo cittadini e non dipendenti, e che la Protezione Civile è un ente apolitico che si occupa solo di emergenze». I maligni potrebbero pensare che il sindaco voglia sostituire Bolzan per questioni politiche, costruendo su misura il posto per qualcun altro, considerato che, tra i requisiti, è stata aggiunta l'anzianità di 24 mesi presso altre organizzazioni di Protezione Civile. «È sbagliato cercare di condizionare con l'intervento politico la nomina degli organismi di un corpo che è nel cuore di tutti i padovani. La Protezione Civile non può essere trattata alla stregua dei CdA dove il sindaco nomina i suoi amici», ha dichiarato il consigliere del Pd Andrea Micalizzi, «e, tra l'altro, il testo votato dalla giunta è diverso da quello votato dai volontari durante la loro assemblea, alla quale era presente anche Saia. Su questo punto chiederemo chiarimenti».

Nuovo statuto Protezione civile, è bufera

Colpo di mano della giunta: il coordinatore verrà indicato dal sindaco e potrà arrivare da fuori Padova. Azzerato il direttivo

di Luca Preziusi All'interno della Protezione Civile è scoppiato un terremoto che ha determinato anche due dimissioni tra i componenti del direttivo e un diffuso malessere tra i volontari. A causarlo sono state le recenti modifiche apportate allo Statuto, votate regolarmente in assemblea e poi approvate dall'amministrazione mercoledì scorso. Molte le novità rispetto al passato, ma quelle che più hanno fatto discutere, e che hanno causato malumori e congedi, sono quelle inserite all'insaputa dell'assemblea nella delibera votata dalla giunta, che oggi sarà discussa in commissione, e che lunedì prossimo dovrebbe arrivare in consiglio comunale. Ad avere l'ultima parola sul nome del coordinatore dell'ente (per cui non sono previste indennità) sarà il sindaco che comunque rimane la massima autorità locale della Protezione Civile. È stata introdotta infatti una modifica che prevede la presentazione di una rosa di nomi da parte dell'assemblea, sulla quale il sindaco potrà esprimere il proprio parere non vincolante. Un ruolo quasi da amministratore delegato, perché, in sostanza, sarà il congresso a decidere, ma lui avrà l'opportunità di dare un'indicazione precisa. Ai volontari della Protezione Civile interessa offrire un servizio per far fronte alle emergenze, e difficilmente insorgerebbero davanti a qualsiasi nome fosse pronunciato dalla massima carica locale. Finora, la nomina del coordinatore era lasciata esclusivamente alla libertà dell'assemblea, ma questa novità è stata comunque approvata democraticamente dalla maggioranza (62 a favore, 18 contrari, 7 astenuti e 31 assenti). Ciò che non è stato messo ai voti, e che i volontari si sono ritrovati solo nella delibera approvata dalla giunta, sono altri due passaggi: quello dell'azzeramento immediato del direttivo (partendo dal coordinatore), e quello dell'apertura ai volontari provenienti da fuori Padova per la prossima nomina. Attualmente, il coordinatore della Protezione Civile è Enrico Bolzan, ex sindacalista Cgil, giunto al terzo mandato (il primo dal 2004 al 2007, e poi dal 2010 ad oggi), in scadenza a giugno come quello di tutto il direttivo. Ora, se lo Statuto dovesse superare lo scoglio del consiglio comunale, dovrà abbandonare l'incarico circa sei mesi prima: «Per me non c'è alcun problema», ha dichiarato Bolzan «però vorrei solo ricordare agli amministratori che noi siamo cittadini e non dipendenti, e che la Protezione Civile è un ente apolitico che si occupa solo di emergenze». I maligni potrebbero pensare che il sindaco voglia sostituire Bolzan per questioni politiche, costruendo su misura il posto per qualcun altro, considerato che, tra i requisiti, è stata aggiunta l'anzianità di 24 mesi presso altre organizzazioni di Protezione Civile. «È sbagliato cercare di condizionare con l'intervento politico la nomina degli organismi di un corpo che è nel cuore di tutti i padovani. La Protezione Civile non può essere trattata alla stregua dei CdA dove il sindaco nomina i suoi amici», ha dichiarato il consigliere del Pd Andrea Micalizzi, «e, tra l'altro, il testo votato dalla giunta è diverso da quello votato dai volontari durante la loro assemblea, alla quale era presente anche Saia. Su questo punto chiederemo chiarimenti».

Opere a Gonars per 890mila euro

- Cronaca - Il Piccolo

Opere a Gonars per 890mila euro

Il Consiglio ha approvato l'ultima variazione di bilancio previsionale di Alfredo Moretti

14 dicembre 2015

GONARS. Il Consiglio comunale di Gonars ha approvato l'ultima variazione al bilancio previsionale del 2015. I dati salienti sono la concessione di un contributo alla scuola paritaria di Gonars di 10mila euro, destinato all'abbattimento delle rette e un ulteriore stanziamento di fondi che completa il piano degli interventi per le opere pubbliche. Entro la fine dell'anno verranno bandite le gare per la realizzazione del terreno di erba sintetica del campo sportivo del capoluogo, per le asfaltature di via Corno, di via Della Liberazione e del parcheggio del cimitero di Fauglis per una spesa di 121mila euro, per le opere di manutenzione straordinaria degli immobili e del patrimonio comunale per 88.760 che si riferiscono alla conclusione dei lavori della sede della Protezione civile con recinzione e ai lavori di completamento del centro Gandin. Interventi significativi anche all'illuminazione che sarà a led con nuovi pali e del campo di basket all'aperto delle scuole medie. Nelle frazioni si metterà mano anche alle celle campanarie dei campanili di Fauglis e Ontagnano. Queste opere dovranno essere eseguite entro la primavera. Per fine anno saranno anche bandite le gare per il rifacimento del tetto delle scuole medie per 190mila euro e per la sostituzione di tutti i serramenti per 400mila euro, lavori questi però che verranno realizzati d'estate, insieme allo spostamento degli uffici dell'istituto comprensivo dalla scuole elementari, dove si trovano attualmente, nel corpo delle scuole medie. «Nel 2016 a Gonars - così il sindaco Marino Del Frate - verranno realizzate opere pubbliche per circa 890mila euro».

Protezione civile, Zenti benedice 200 volontari

data: 15/12/2015 - pag: 43

LEGNAGO. Raduno provinciale con il vescovo nel santuario di Porto

Protezione civile, Zenti
benedice 200 volontari

Sul sagrato erano schierati i mezzi per le emergenze

Oltre 200 volontari della Protezione civile, provenienti da ogni parte della provincia, hanno partecipato sabato scorso alla messa natalizia, con relativa benedizione dei mezzi di soccorso, che si è svolta al santuario della Madonna della Salute, a Porto di Legnago. La celebrazione religiosa è stata presieduta dal vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti, a cui gli operatori hanno consegnato, durante l'offertorio, gli strumenti con cui, in occasione delle varie calamità ed emergenze, soccorrono le popolazioni bisognose di aiuto. Tra le autorità presenti alla cerimonia c'erano Antonio Pastorello, presidente della Provincia, e Lino Gambaretto, consigliere provinciale alla Protezione civile, nonché sindaco di Soave, oltre a diversi rappresentanti dei Comuni veronesi, tra cui Marco Ambrosini, assessore alla Mobilità di Verona, e Claudio Marconi, assessore alla Protezione civile di Legnago. Tra i partecipanti vi erano, inoltre, esponenti delle forze dell'ordine e militari del territorio. Sul piazzale davanti al santuario di sinistra Adige sono stati schierati oltre 20 mezzi appartenenti alle varie squadre locali per la benedizione impartita dal vescovo. Nel corso della mattinata sono stati consegnati 218 attestati di pubblica benemerenza, rilasciati dal Dipartimento nazionale della Protezione civile ad altrettanti volontari che si sono distinti in operazioni di soccorso, tra cui l'assistenza prestata alle popolazioni dell'Abruzzo colpite nel 2009 dal terremoto. oF.T.

Il Comune sborsa 300 mila euro per un allagamento di 23 anni fa

La causa Nel 1992 il Morla straripò danneggiando la Casa del Giovane e i laboratori del «Negri» Ai due enti 1,4 milioni di risarcimento. A pagare anche Consorzio di bonifica, Regione e Stato

Palazzo Frizzoni dovrà sborsare quasi 300 mila euro per l'esondazione del Morla di 23 anni fa che danneggiò i laboratori di ricerca dell'istituto Mario Negri, al Conventino, e la Casa del Giovane. Il debito fuori bilancio (per la precisione di 292.500 euro) arriverà questa sera sul tavolo della seconda commissione consiliare, in esecuzione della sentenza del Tribunale superiore delle acque pubbliche che ha riconosciuto un risarcimento al Mario Negri e al Patronato San Vincenzo per i danni causati dall'allagamento, condannando in solido il Consorzio di Bonifica della media pianura bergamasca, i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, la Regione e il Comune. Quest'ultimo chiamato in causa dai ricorrenti «perché quando copriamo i corsi d'acqua e le rogge, la manutenzione ordinaria di quello che sta sotto il suolo spetta a noi» spiega l'assessore ai Lavori pubblici Marco Brembilla. Che ha ricordi nitidi su quanto successe la mattina dell'11 luglio 1992, soprattutto sui danni che il nubifragio causò. «Nell'auditorium della Casa del Giovane - ricorda - c'era un metro e mezzo di acqua, tutti gli scantinati si allagarono. L'impresa di mio padre, che lavorava per il Patronato, impiegò settimane a portar fuori tutto e a liberare i locali dal fango».

Acqua e fango ovunque Era un sabato mattina, in poche ore scesero 80 millimetri di pioggia e mezza città finì sott'acqua: strade, magazzini, scantinati e negozi. Il torrente Morla straripò in corrispondenza del ponte su via Gavazzeni, uscendo pure dagli argini. «Acqua, fango e detriti hanno letteralmente invaso i piani seminterrati e a terra degli edifici della Casa del Giovane. L'auditorium si è trasformato in una piscina: il livello dell'acqua è salito fin sopra il palco, sono andati distrutti arredi, poltroncine, tendoni» scriveva Emanuele Roncalli su L'Eco di Bergamo. Non andò meglio al Negri. «La furia del nubifragio - proseguiva - ha colpito proprio il cuore dell'istituto, cancellando studi e ricerche frutto di anni di lavoro, distruggendo irrimediabilmente apparecchiature sofisticatissime, strumentazioni scientifiche, computer, banche dati». Danni che complessivamente, allora, vennero quantificati in tre miliardi di lire.

Le tappe giudiziarie Dal punto di vista giudiziario la vicenda si trascina da vent'anni e non è ancora finita. Nel 1995 Patronato e Negri citano in giudizio davanti al Tribunale regionale delle acque, Consorzio, Comune, Regione e i due ministeri perché ne venga accertata la responsabilità in solido. Sei anni dopo il ricorso viene accettato e il giudice condanna in solido le amministrazioni al risarcimento dei danni. Contro questa sentenza il Consorzio presenta appello al Tribunale superiore delle acque pubbliche che lo rigetta, e la sentenza viene confermata. «Ora stiamo aspettando il pronunciamento della Cassazione» spiega Franco Gatti, presidente del Consorzio di bonifica da gennaio 2013. «Questa causa ce la siamo trovata sul collo - afferma -, quando invece trattandosi di un reticolo principale la responsabilità dovrebbe essere dello Stato e della Regione. Inoltre nella perizia del Ctu si diceva che lo scolmatore del Morla aveva svolto appieno la sua funzione». Anche se - ripercorrendo le cronache di allora - c'è chi aveva segnalato l'«originalità» di un canale di scolmo costruito a valle invece che a monte della città. «Di fatto - prosegue il presidente - ci siamo trovati ad essere l'interlocutore principale in questa vertenza, ora stiamo procedendo con i pagamenti». Al Patronato andranno oltre 563 mila euro, al Mario Negri quasi 875 mila.

Il Consorzio intima il pagamento Il Consorzio ha intimato al pagamento gli altri soggetti, chiamati a dividersi le spesa nella misura di un quinto. Per quanto riguarda il Comune, l'Avvocatura ha evidenziato la necessità di procedere così «per evitare ulteriori spese relative a procedimenti esecutori». «Non è escluso che si possa magari recuperare qualcosa con il pronunciamento della Cassazione» chiosa Brembilla. Intanto stasera la delibera di riconoscimento della legittimità del debito fuori bilancio passerà in commissione, poi dovrà andare in Consiglio comunale. «La Regione invece dovrebbe darci i soldi entro fine anno - conclude Gatti - mentre i due ministeri solo quando la sentenza passerà in giudicato. Così dice la legge». vanessa.santinelli@ecobg.it

23 anni fa l'esondazione del Morla Ora Palafrizzoni paga 300 mila euro

- Bergamo città Bergamo

23 anni fa l'esondazione del Morla

Ora Palafrizzoni paga 300 mila euro

Palazzo Frizzoni dovrà sborsare quasi 300 mila euro per l'esondazione del Morla di 23 anni fa che danneggiò i laboratori di ricerca dell'istituto Mario Negri, al Conventino, e la Casa del Giovane.

Il debito fuori bilancio (per la precisione di 292.500 euro) arriverà sul tavolo della seconda commissione consiliare, in esecuzione della sentenza del Tribunale superiore delle acque pubbliche che ha riconosciuto un risarcimento al «Mario Negri» e al Patronato San Vincenzo per i danni causati dall'allagamento, condannando in solido il Consorzio di Bonifica della media pianura bergamasca, i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, la Regione e il Comune. Quest'ultimo chiamato in causa dai ricorrenti «perché quando copriamo i corsi d'acqua e le rogge, la manutenzione ordinaria di quello che sta sotto il suolo spetta a noi» spiega l'assessore ai Lavori pubblici Marco Brembilla. Che ha ricordi nitidi su quanto successe la mattina dell'11 luglio 1992, soprattutto sui danni che il nubifragio causò. «Nell'auditorium della Casa del Giovane ricorda c'era un metro e mezzo di acqua, tutti gli scantinati si allagarono. L'impresa di mio padre, che lavorava per il Patronato, impiegò settimane a portar fuori tutto e a liberare i locali dal fango».

Era un sabato mattina, in poche ore scesero 80 millimetri di pioggia e mezza città finì sott'acqua: strade, magazzini, scantinati e negozi. Il torrente Morla straripò in corrispondenza del ponte su via Gavazzeni, uscendo pure dagli argini. «Acqua, fango e detriti hanno letteralmente invaso i piani seminterrati e a terra degli edifici della Casa del Giovane. L'auditorium si è trasformato in una piscina: il livello dell'acqua è salito fin sopra il palco, sono andati distrutti arredi, poltroncine, tendoni» scriveva Emanuele Roncalli su L'Eco di Bergamo. Non andò meglio al Negri. «La furia del nubifragio proseguiva ha colpito proprio il cuore dell'istituto, cancellando studi e ricerche frutto di anni di lavoro, distruggendo irrimediabilmente apparecchiature sofisticatissime, strumentazioni scientifiche, computer, banche dati». Danni che complessivamente, allora, vennero quantificati in tre miliardi di lire.

Leggi di più su L'Eco di Bergamo in edicola il 15 dicembre

C'è la task force-scomparsi Protezione civile in campo

- Cronaca - La Provincia Pavese

C'è la task force-scomparsi Protezione civile in campo

Nel 2015 a Pavia e provincia aumentate le denunce per chi si allontana da casa Il coordinamento spetta ai vigili del fuoco che allestiscono un comando mobile di Fabrizio Merli

14 dicembre 2015

PAVIA. C'è un servizio particolare che mette a dura prova le risorse del sistema di protezione civile e dei vigili del fuoco, ed è quello relativo alla ricerca di persone scomparse. Un ambito d'azione che ha portato la protezione civile alla creazione di una specie di task force. L'argomento è stato trattato anche nel corso della conferenza stampa di sabato mattina, nel corso della quale si è appreso che il numero di volontari, a Pavia città, è cresciuto da 8 a 35. Purtroppo anche i numeri relativi agli scomparsi sono piuttosto elevati. Se si parla, infatti, della sola città di Pavia e del suo circondario, comprendendo anche Comuni come San Genesio o Trivulzio, nel 2015 vi sono stati 15 casi di persone scomparse, laddove nel corso dell'anno precedente gli episodi erano stati 10. Il dato complessivo dell'intera provincia è, ovviamente, molto più elevato ed è influenzato anche dalla particolarità del territorio. Nell'alto Oltrepo, ad esempio, la presenza di vaste aree ricoperte di boschi è un fattore che, in qualche modo, favorisce gli episodi di scomparsa. Episodi che, fortunatamente, vengono spesso risolti in maniera positiva. Ma che in tutti i casi mettono a dura prova le risorse umane e strumentali. Nei casi di scomparsa, infatti, viene seguito un protocollo ben preciso. Dopo la denuncia alle forze dell'ordine, infatti, viene attivato un piano gestito dalla prefettura. Il coordinamento di tutte le operazioni spetta ai vigili del fuoco, che hanno a disposizione uomini specializzati e attrezzature come fuoristrada, gommoni o elicotteri. In seguito all'avvio della procedura, quindi, i vigili del fuoco allestiscono una unità di comando locale (Ucl) cioè, in sostanza, una base operativa mobile che trova posto in un furgone attrezzato. Nelle attività di ricerca, poi, ai vigili del fuoco viene affiancato anche il personale della protezione civile. Le divise grigio/gialle dei vigili del fuoco e le pettorine fosforescenti della protezione civile sono state più volte, fianco a fianco, nella ricerca di persone scomparse, ad esempio battendo le campagne o, appunto, le zone boschive. Una procedura di questo genere è stata seguita, di recente, nella ricerca di un 49enne di Trivulzio che era scomparso dopo un incidente stradale lungo il raccordo tra la tangenziale di Pavia e il casello autostradale della Milano Genova di Bereguardo. Anche in quel caso i vigili del fuoco allestirono un posto di comando avanzato. Per collaborare nella maniera più efficace possibile, dunque, anche la protezione civile deve avere personale e strumentazioni. E proprio su quest'ultimo aspetto, la protezione civile di Pavia parteciperà a un bando di Regione Lombardia.

Incendio sul Monte Goi Al lavoro pure i canturini

Il gruppo di via Tripoliha gestito l'autobotte che ha permesso il lancio dell'acqua dall'elicottero

Lavoro duro anche per i volontari della protezione civile di Cantù, i quali, tra le fiamme, in uno scenario complicato da rovi e piante schiantate al suolo, hanno partecipato insieme ai vigili del fuoco alle operazioni di spegnimento e di bonifica sul Monte Goi, nei giorni scorsi. Già nel pomeriggio di martedì, dalle 16.30, sul posto erano presenti diverse squadre: per la protezione civile, Cantù, Olgiate Comasco e Fino, insieme al Gesc - il Gruppo ecologico studenti comaschi - di Montano Lucino. Due i fronti aperti dal fuoco, in via Palazzetto, a un centinaio di metri da alcune abitazioni, e in via Volpati. Mercoledì mattina, in piazza d'Armi - all'esterno delle piscine in località Muggiò - sempre la protezione civile di Cantù ha garantito la presenza dell'autobotte per il riempimento della vasca di 6 mila e 500 litri da cui si è rifornito l'elicottero del servizio d'incendio boschivo regionale. Anziché il lago di Como, si è preferito un punto artificiale per il pescaggio, per evitare che il mezzo sorvolasse la città e per ridurre i tempi di intervento. Sin dalle 8.30 del mattino, per un paio d'ore circa, l'elicottero, anche alla presenza del Corpo Forestale dello Stato, ha effettuato 42 lanci di circa 800 litri ciascuno. Nonostante l'incendio fosse già stato estinto nella giornata di martedì, il lavoro dell'elicottero è stato necessario per le operazioni di bonifica, per evitare, visto il clima secco, la possibilità di un ritorno delle fiamme. • C. gal.

Le fiamme distruggono pascoli e boschi In fumo un'area come 300 campi da calcio

Cavargna Sette incendi in un mese nella Comunità montana, i timori della Protezione civile Il sindaco di Cusino: «Hanno tentato di bruciare anche dietro la chiesetta di Sant'Ambrogio»

Nell'ultimo mese sette distinti incendi hanno divorato oltre 225 ettari tra pascoli e boschi nel territorio della Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio. Si tratta di una superficie pari a circa 300 campi da calcio. È un dato decisamente allarmante quello che gli uffici comunitari hanno censito e che, complice il perdurare di questo lungo autunno (quasi inverno) senza pioggia e neve, potrebbe non essere definitivo. La situazione è preoccupante, anche perché è difficile mettere in atto contromisure quando l'acqua in quota - ma non solo - scarseggia.

Emergenza continua L'ente comunitario sta mettendo in campo tutte le forze per affrontare al meglio l'emergenza incendi. Tre gli elicotteri impegnati tra venerdì e sabato nel territorio di Cavargna per un maxi-rogo che ha mandato in fumo 200 ettari di pascolo verso il monte Gazzirola e il monte Segor. «Non c'è acqua e se non nevica la situazione si fa ancora più critica - conferma Mauro Caligari, responsabile della Protezione Civile della Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio - Sono già sette i roghi in cui siamo intervenuti. Prima del vasto incendio di venerdì nel Comune di Cavargna, gli ultimi due casi hanno riguardato Peglio e San Siro. In quest'ultimo frangente, sono andati in fumo 18 ettari di bosco. Restiamo in stato di massima allerta. Le previsioni non inducono certo all'ottimismo. Le valli sono in secca. C'è preoccupazione anche per i capi di bestiame ancora presenti in quota, capre soprattutto».

La mano dell'uomo È chiaro che al di là di possibili (quanto improbabili) fenomeni di autocombustione, resta la mano dell'uomo la causa più gettonata di questa escalation di roghi. C'è grande attenzione in Alto lago, ma anche nel territorio Lario-Intelvese. «Questo inverno anomalo non ci aiuta. Stiamo monitorando la situazione. Speriamo non accada più nulla. Sin qui abbiamo risposto tempestivamente alle varie emergenze», spiega il presidente della Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio, Mauro Robba. Sempre venerdì a tarda ora, a Cusino, primo Comune della Val Cavargna salendo da Carlazzo, è avvenuto un episodio inquietante. Lo racconta il sindaco Francesco Curti: «Qualcuno ha tentato di incendiare il tratto di bosco dietro la chiesetta di Sant'Ambrogio. Era già accaduto l'anno scorso. Da lì le fiamme si sarebbero propagate al Sasso Cusino e al Monte Pidaggia. Fortuna vuole che alcuni ragazzi di San Bartolomeo, che tornavano da una cena, si sono accorti delle fiamme e le hanno spente. Saranno bruciati 10 metri quadrati di bosco. Colgo l'occasione per ringraziarli per il pronto intervento».

Pugno di ferro Il primo cittadino di Cusino non ha dubbi: «Serve il pugno di ferro e soprattutto occorre applicare le norme che già ci sono. Un esempio? Nelle zone interessate da incendi, qualora fosse provato il dolo, l'anno successivo bisognerebbe far scattare il divieto di pascolo. Resta il rammarico per il fatto che a Cusino c'era una valida e motivata squadra antincendio comunale, con tanto di attrezzature, formata principalmente da giovani che oggi non può operare. Il perché è presto spiegato: la precedente amministrazione non ha comunicato ai volontari che avrebbero dovuto partecipare ai corsi antincendio obbligatori. E così oggi la squadra è ferma, anzi non esiste più non avendo più i requisiti. Che fare, dunque? Non possiamo che tenere alta l'attenzione».

Le previsioni non aiutano Neve e acqua solo nel 2016

I più ottimisti o forse i più pessimisti - dipende dai punti di vista - dicono che sino alla fine dell'anno non pioverà. Né tantomeno, eccetto qualche rara parentesi a quote elevate, la neve imbiancherà le cime del Comasco. Lunedì prossimo è previsto un rapido passaggio nuvoloso, che potrebbe portare deboli e isolate precipitazioni, che dovrebbero risolversi già nel pomeriggio. Il condizionale è più che mai d'obbligo, visto quanto sta accadendo in queste settimane. Poi più nulla fino a fine anno, con temperature decisamente "fuori norma" per il periodo: minima mai sotto i 3 gradi e massima che oscilla tra i 9 ed i 10 gradi. C'è però chi vede in questo strano inverno analogie con l'inverno dell'85, quello che poi culminò con la maxi nevicata (tra il 13 ed il 17 gennaio), che ancora oggi è ricordata come "la nevicata del secolo". Alcuni siti indicano infatti una seconda parte di inverno «con neve e gelo su tutto il territorio delle Alpi e delle Prealpi». Complice anche una vasta area fredda che farà da blocco alle correnti più miti e che provocherà un crollo delle temperature. Non resta che aspettare. Anche se, come detto, questa settimana non porterà in dote alcuna variazione sul tema. Le temperature rigide si fanno attendere così come i fiocchi di neve che pure aiutano le attività sciistiche della zona. Ma come quest'anno sembra sentirsi la necessità dell'acqua dal cielo. Pulirebbe l'aria, e scongiurerebbe i disastri provocati dagli incendi. • M. Pal.

<L'allarme valanghe fu dato in ritardo>

«L'allarme valanghe fu dato in ritardo» - Cronaca - La Sentinella del Canavese

«L'allarme valanghe fu dato in ritardo»

CERESOLE REALE. Seconda udienza, venerdì mattina, per il processo che vede sul banco degli imputati l'ex sindaco di Ceresole Reale Renzo Bruno Mattiet, 66 anni, accusato del reato di non avere dato...

Tags processi valanghe

14 dicembre 2015

CERESOLE REALE. Seconda udienza, venerdì mattina, per il processo che vede sul banco degli imputati l'ex sindaco di Ceresole Reale **Renzo Bruno Mattiet**, 66 anni, accusato del reato di non avere dato tempestivamente l'allarme per la valanga del 16 dicembre 2008 che travolse il centro abitato della nota località montana del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Il procedimento a carico dell'ex primo cittadino, oggi consigliere di maggioranza, difeso dall'avvocato **Massimo Ceresa Gastaldo**, del foro di Genova, si è celebrato davanti al giudice monocratico Ombretta Vanini. Nel corso dell'udienza sono stati sentiti alcuni testimoni dell'accusa e della parte civile (nelle persone di tre residenti che videro le loro abitazioni danneggiate dall'evento). I fatti dibattuti si riferiscono quindi al dicembre di sette anni fa e secondo l'accusa (in aula sostenuta dal pubblico ministero Roberta Bianco) viene contestato a Bruno Mattiet, allora sindaco, un ritardo di 48 ore nel dare l'allarme rispetto alle procedure, nonostante già il 14 dicembre si fosse già in presenza di un forte pericolo valanga, di livello 2, salito ad elevata criticità, cioè livello 3, il giorno successivo.

All'ex primo cittadino inoltre si imputano anche una serie di negligenze, commesse tra il 2004 e il 2008, legate al Piano regolatore e, in particolare, al mancato adeguamento dello strumento urbanistico al piano di assetto idrogeologico redatto dalla Regione, che ha individuato le zone di Ceresole Reale a rischio valanga.

Quell'anno ci furono forti precipitazioni, la neve lasciò paralizzata l'intera Valle e per giorni isolati i centri come Ceresole Reale. La valanga causò molti danni ma fortunatamente nessun ferito. Dopo l'audizione dei testi il procedimento è stato rinviato dal magistrato al 7 marzo prossimo, per l'audizione degli ultimi testimoni, la discussione e poi, naturalmente, la sentenza di primo grado.

Valerio Grosso

Tags processi valanghe

L'incivile <lezione> del soccorso alpino

La Stampa

La Stampa (Ed. Aosta)

sezione: Aosta data: 15/12/2015 - pag: 51

L'incivile «lezione» del soccorso alpino

Avviso agli scialpinisti. Se vedete qualche vostro compagno di gita o altri travolti da una valanga seguite la vostra coscienza, ma soprattutto non chiamate l'elicottero del Soccorso alpino senza prima accertarvi che le persone travolte siano almeno ferite in modo tale da rendere obbligatorio il loro trasporto in ospedale. Perché? Altrimenti rischiate di far pagare l'elicottero al travolto. Questa è l'incivile insegnamento che si trae dall'incredibile vicenda capitata alla guida Giovanna Mongilardi in quel di Valgrisenche. Uscita indenne, grazie all'aiuto di clienti e amici, dalla valanga che se l'è abbracciata per 4 minuti, non soltanto deve pagare l'elicottero (non chiamato da lei) ma si è anche presa gli indiretti rimbrotti di direttore del Soccorso alpino e presidente delle guide.

Si traggono molte barbare indicazioni da questa storia per nulla edificante. La prima: una valanga che travolge due persone in alta montagna non deve far scattare la più logica delle reazioni, cioè la chiamata di soccorso. La seconda: se gli alpinisti se la cavano da soli e credono di star bene rifiutando il trasporto in ospedale l'intervento dell'elicottero è «inadeguato», quindi servizio da pagare. La terza: la prevenzione costa, quindi occorre giudicare se sia o meno il caso di farla e nel dubbio non chiamate i soccorsi. La quarta: la parola dell'incidentato è legge, sa lui se sia o meno necessario l'intervento di un medico perché nell'occasione Mongilardi non è stata neppure visitata. La quinta: la regola vera è fate i furbi, simulate un malore, così l'intervento sarà gratuito perché adeguato. Regola aurea.

Un nuovo professionista per "curare" il paesaggio

La Stampa

La Stampa (Ed. Asti)

sezione: Asti data: 15/12/2015 - pag: 51

la presentazione ieri al polo astiss

Il master in tecniche di riqualificazione partirà a febbraio

Per investire sul territorio servono nuove figure professionali. Specialisti in grado di analizzare e mappare i paesaggi naturali e individuare i rischi cui è soggetto l'ambiente per l'eccessiva pressione dell'uomo.

Il master

Si è tenuta ieri, al polo universitario di piazza De Andrè, la presentazione del master di primo livello interateneo in «tecniche di riqualificazione paesaggistica». Il progetto di alta formazione nasce dalla sinergia tra dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino e il dipartimento di scienze, progetto e politiche del territorio del Politecnico (con il suo braccio operativo, l'Istituto Siti, Sistemi territoriali per l'innovazione). «L'obiettivo è di creare una figura professionale specifica - sottolinea l'agronomo Marco Devecchi, vicedirettore del master universitario (il direttore è Giulio Mondini) - in grado di seguire con competenza tutti i momenti dell'articolato processo che porta alla riqualificazione dei paesaggi agricoli e industriali». Un progetto importante anche per il direttore Francesco Scalfari: «Un percorso che va ad arricchire e completare le proposte già esistenti, funzionano infatti già ad Astiss i master di sviluppo locale e in management e creatività dei patrimoni collinari - sottolinea Francesco Scalfari, direttore del polo astigiano - la formazione è orientata a fornire competenze progettuali finalizzate alla valorizzazione di paesaggi agrari in abbandono, di aree a elevato rischio idrogeologico, di aree produttive dismesse, di paesaggi in degrado». Si comincerà nel mese di febbraio: le lezioni teoriche si terranno al Politecnico di Torino (sede del Lingotto) mentre il polo Astiss ospiterà i laboratori che spazieranno dall'agricoltura urbana, alla riqualificazione dei paesaggi agricoli e industriali con particolare attenzione ai paesaggi vitivinicoli diventati patrimonio Unesco. Stimoli sono arrivati anche da Gianfranco Miroglio, coordinatore del progetto «Colline del mare»: «Asti sta lavorando alla costituzione del distretto paleontologico, un altro aspetto legato alla valorizzazione del territorio su cui si può collaborare».

Giancarlo Dapavo, Legambiente: «Bello, lo sarebbe anche di più se poi queste professionalità trovassero un lavoro».

Iscrizioni

Ci sono una ventina di posti. Possono accedere i laureati in ingegneria, architettura, scienze e tecnologie agrarie e simili del vecchio e nuovo ordinamento. Saranno assegnate 7 borse di studio che coprono per intero le spese. Le domande di iscrizione devono essere presentate entro il 15 gennaio.

Incendi boschivi Trovati altri inneschi

La Stampa

La Stampa (Ed. Biella)

sezione: Biella data: 15/12/2015 - pag: 49

Biella

Trovati inneschi di incendio e focolai appena accesi sul Tracciolino, in direzione di Oropa. A riferirlo è Rodolfo Gilardi coordinatore dell'Antincendi boschivi. Il ritrovamento l'altra sera da parte di volontari che hanno subito provveduto allo spegnimento dei fuochi. Dopo l'incendio sulle pendici della Colma di Mombarone in Valle Elvo e quelli che hanno devastato prima la Valle Cervo e poi la Valle Sessera, l'emergenza non è ancora finita e l'allerta resta alta.

Contributi alle associazioni "L'ambiente è una priorità"

La Stampa

La Stampa (Ed. Biella)

sezione: Biella data: 15/12/2015 - pag: 53

polemica a trivero

Più soldi per la sicurezza dell'ambiente e meno alla musica. A chiederlo è il consigliere Piero Casula dopo l'incendio che ha devastato l'alta Valsessera, spulciando tra i contributi che il Comune ha assegnato alle diverse associazioni.

L'elenco Se all'Aib sono stati assegnati 500 euro, una cifra cinque volte superiore è stata destinata all'orchestra Euphoria. «La giunta pseudo ambientalista del sindaco Biasetti nel 2015 ha assegnato 500 ai volontari che per nove giorni si sono impegnati sul fronte del fuoco - spiega - Per il tanto sbandierato ricorso contro il progetto della nuova diga il contributo che Trivero offre all'associazione "Custodiamo la Valsessera" ammonta a 150 euro. E questo è tutto. Ma all'orchestra di fiati Euphòria, che tra l'altro di triverese ha ben poco, sono stati assegnati ben 2.500 euro. Ognuno ha le sue priorità. Sempre in tema di incendi, caliamo poi un velo pietoso sul fatto che per l'ampliamento della caserma dei vigili del fuoco si sono dovuti aspettare quasi undici anni, di cui dieci di amministrazione Biasetti. Trivero ha perso più 600mila euro di contributi già assegnati per aver cambiato idea una decina di volte sul luogo dove costruire la nuova caserma».

Priorità da rivedere

Il consigliere spera in una inversione di tendenza: «Come gruppo "Progetto per Trivero" ci auguriamo che il rogo del giorno scorsi muova il sindaco a rivedere le sue priorità e a sostenere in modo più deciso i volontari dell'Antincendi boschivi. Con tutto il rispetto per la musica, siamo certi che per un territorio montano e boscoso come il nostro sia di gran lunga più utile avere una formazione ben attrezzata che combatta gli incendi con gli strumenti giusti. A meno che, parlando sempre di strumenti, si pensi di spegnere le fiamme soffiandoci sopra con flauti e tromboni».

[[³

"Danni ambientali per 19 milioni" Nuovo no del Comune alla Saca

La Stampa

La Stampa (Ed. Vercelli)

sezione: Vercelli data: 15/12/2015 - pag: 47

la fonderia di carisio

Il sindaco spiega i motivi della richiesta di sospensione dell'Aia

I danni ambientali intorno alla fonderia Sacal di Carisio ammonterebbero a 19 milioni e 500 mila euro. Anche per questo, nell'ultima conferenza dei servizi in Provincia, il Comune di Carisio ha presentato la richiesta di sospensione dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale necessaria per lo svolgimento delle attività produttive) all'azienda. Un muro contro muro che ormai va avanti da mesi e che vede l'amministrazione del sindaco Pietro Pasquino più convinta che mai ad andare avanti per la propria strada. «Noi, come spesso abbiamo ripetuto, non intendiamo far chiudere la fonderia, ma far sì che le normative ambientali vengano rispettate - spiega il primo cittadino - e se questo non avviene, essendo io il responsabile per la salute dei miei cittadini, la richiesta di sospendere l'Aia viene di conseguenza».

Certificazioni mancanti

Nelle otto pagine in cui il Comune motiva la propria decisione vi sono aspetti già conosciuti ed altri che il sindaco intende sottolineare: «Vista la nota arrivata dai vigili del fuoco in Comune - spiega Pasquino - ho comunicato alla conferenza dei servizi che la fonderia è priva di un certificato di prevenzione incendi (quest'ultimo documento sarebbe in fase di richiesta e in attesa di rilascio per una parte dello stabilimento, ndr). Inoltre ho fatto presente che sull'argomento l'avvocatura dello Stato per il Ministero dell'Ambiente ha recentemente ritenuto che i costi delle diverse tecniche di intervento per la riparazione dei danni ambientali intorno alla fonderia ammontano a 19 milioni e 500 mila euro».

Tutte le violazioni Sempre in sede di Conferenza dei Servizi il sindaco ha ricordato le diverse criticità che hanno portato a richiedere alla Provincia la sospensione dell'Aia finché la fonderia non ripristinerà una condizione di sicurezza.

«Abbiamo ricordato le plurime violazioni del punto 10 del decreto legge sulle linee d'indirizzo in materia di prevenzione e riduzione dell'inquinamento (decreto legislativo 152 del 2006, ndr) che spiega come la sospensione dell'autorizzazione avvenga dove si accerti la violazione delle condizioni dell'Aia reiterate per più di due volte l'anno».

Le rilevazioni Arpa

Secondo il sindaco Pasquino, supportato sempre dalla relazione della commissione ambiente, sarebbero stati tre i fatti più gravi che hanno spinto l'ente da lui guidato a chiedere la sospensione dell'autorizzazione alla fonderia Sacal (i cui legali, contattati da La Stampa, hanno deciso di non commentare la questione): «Il primo episodio è datato maggio 2015, periodo in cui l'Arpa ha svolto uno studio dei microinquinanti ed è emerso un picco allarmante di Pcb (policlorobifenili) a ridosso della fonderia. Successivamente - ha concluso il sindaco - nell'agosto del 2015 l'Arpa ha evidenziato nuove anomalie e, nel settembre scorso, sempre l'Arpa ha rilevato un superamento del limite dei Pcb in un campione di trucioli prelevati dall'impianto di essiccazione».

||³

La Funicolare di Celle slitta a primavera: manca il collaudo

- La Stampa

La Funicolare di Celle slitta a primavera: manca il collaudo

Ascensore a cremagliera da via Cassisi ai Bottini

La funicolare coprirà un dislivello di 60 metri dall'Aurelia alla collina dei Bottini

Guarda anche

Leggi anche

15/12/2015

massimo picone

CELLE L.

Slitta alla prossima primavera l'attesa inaugurazione della funicolare dei Bottini di Celle Ligure. Da tempo, l'entrata in funzione era stata più volte annunciata nel periodo ottobre-novembre, comunque in tempo per le festività natalizie.

Invece, tutto è stato rimandato dopo marzo pur considerando che i lavori all'aperto non dovrebbero aver subito ritardi per maltempo, vista la lunga estate e un inizio di autunno stabile, con poche giornate di pioggia. Il sindaco Renato Zunino, rassicura: «Siamo in attesa degli ultimi interventi di un'opera importante e, sotto l'aspetto tecnico, piuttosto impegnativa.

L'ascensore sarà disponibile tra marzo e aprile. Inaugurare l'impianto in questo periodo avrebbe poco significato.

Personalmente, con i responsabili del cantiere, ho compiuto un viaggio di prova a bordo della funicolare, la cui visuale è suggestiva». A far slittare l'apertura alla cittadinanza, secondo il primo cittadino, manca il benestare della direzione generale territoriale Nord-ovest del ministero dei Trasporti, con sede a Torino, che dovrebbe pervenire al collaudo dell'ascensore eseguito dal personale operativo dell'Ustif, ossia la diramazione del dicastero per la realizzazione dei sistemi di trasporto pubblico a impianti fissi. Il tracciato inclinato che dalla stazione di via Cassisi condurrà i passeggeri in via Bottini, riutilizza i sedimi della cremagliera che fu attiva tra il 1922 e 1930. Secondo lo stesso Zunino, l'assenza di gradini lungo il percorso e il superamento totale di oltre 60 metri di quota, con un dislivello di 45, produrrà vantaggi per residenti e turisti. La cabina, video-sorvegliata, avrà capienza di 13 passeggeri, numero minimo per un servizio pubblico gratuito che permette l'accesso ai disabili. Il costo totale dell'intervento è stato di 840 mila euro, di cui 436 mila finanziati dalla Regione.

Ti è piaciuto questo articolo?

Iscriviti alle **newsletter LaStampa**

La Funicolare di Celle slitta a primavera: manca il collaudo

No Tav, l'accusa chiede

Processo No Tav: l'accusa chiede la condanna a 9 anni e mezzo per i 4 attivisti - La Stampa

Processo No Tav: l'accusa chiede la condanna a 9 anni e mezzo per i 4 attivisti

In appello il procuratore Maddalena dice: «Messa in pericolo la vita, ma finché non scappa il morto è difficile parlare di terrorismo»

Un'immagine dei numerosi scontri avvenuti a Chiomonte

Guarda anche

Leggi anche

14/12/2015

andrea rossi

torino

Il procuratore generale Marcello Maddalena ha chiesto la condanna in appello a 9 anni e mezzo di reclusione per Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi, i quattro attivisti No Tav che hanno partecipato al blitz contro il cantiere dell'alta velocità di Chiomonte la notte tra il 13 e 14 maggio dei 2013. In primo grado i quattro sono stati condannati a 3 anni e sei mesi per devastazione e incendio ma assolti dall'accusa ben più grave di terrorismo che la procura di Torino aveva contestato. Nell'assalto al cantiere vennero lanciare bottiglie molotov, razzi, bengala e pietre; un compressore andò in fiamme.

LA REQUISITORIA DI MADDALENA DURISSIMA

In quasi quattro ore Maddalena cerca di smontare la sentenza di primo grado, a suo dire inconcepibile per come sottovaluta la portata delle azioni dei No Tav, e prova a convincere la giuria che quella notte «si voleva attentare alla incolumità delle persone presenti nel cantiere». L'azione, condotta da una ventina di persone, fu programmata per mesi, frutto di osservazioni e sopralluoghi. «L'attentato non è stato compiuto contro un deposito, ma un'area dove lavoravano 70 persone. È impossibile pensare che chi ha compiuto l'azione non fosse consapevole del fatto che gli addetti al cantiere non corressero un concreto e serissimo pericolo in quel momento. Al contrario, si voleva creare spavento, instillare la consapevolezza del rischio per la propria incolumità. L'attacco a cantiere è stato un attacco a tutto quel che c'era dentro».

NON È STATA UNA GOLIARDATA

Affonda Maddalena: «Queste persone sono capaci di elaborare un pensiero politico, un'azione politica, concepire una strategia di combattimento molto raffinata». Una strategia che perseguiva un chiaro obiettivo: indurre i poteri pubblici a cambiare idea sulla Tav. Come? Rendendo pressoché impossibile il normale avanzamento dei lavori, o comunque insostenibile la vita di chi lavora nel cantiere. "Se gli operai si spaventano e non vogliono più lavorare in quelle condizioni di insicurezza, e così gli uomini delle forze dell'ordine, è possibile che le istituzioni prendano in considerazione l'idea che a quell'opera si possa rinunciare". Ed è il ragionamento che porta il procuratore generale a riformulare l'accusa di terrorismo già cassata due volte dalla Cassazione proprio rispetto all'assalto di quella notte. Una strada "in salita", lo ammette lo stesso Maddalena, e con poche possibilità di successo.

Le parti civili, l'avvocatura dello Stato e i legali di Ltf (oggi Telt), la società italiana-francese che gestisce il cantiere,

No Tav, l'accusa chiede

hanno sposato in pieno la linea della procura. Venerdì sarà invece la volta dei difensori dei quattro imputati.

NON C'E' STATO IL MORTO

«Il sabotaggio è una delle manifestazioni più conosciute del terrorismo, ma finché non ci scappa il morto è difficile utilizzare questa parola». Lo ha detto il procuratore generale, Marcello Maddalena «Rispetto alle Brigate Rosse qui mancano le rivoltelle - ha aggiunto Maddalena -, ma in questo processo l'obiettivo non è dare o meno la patente di terrorista a delle persone, semmai capire se sono stati commessi dei fatti le cui finalità sono riconducibili al terrorismo».

Il procuratore ha sottolineato «che si avverte l'innegabile sproporzione tra le condotte addebitate agli imputati rispetto a ben più gravi manifestazioni di terrorismo, che in altre parti del mondo, sempre più vicine, ci affliggono» ricordando poi come «le sentenze della Cassazione in questo procedimento non fanno stato». «Nell'attacco del maggio 2013 al cantiere della Torino-Lione c'è stato un attentato alle persone», ha poi aggiunto il procuratore generale Maddalena. «Quando si attacca un cantiere si attacca tutto quello che c'è dentro - ha proseguito - comprese le persone, che non sono certo statue immobili. Nessuno poteva immaginare in anticipo i movimenti delle 72 persone che quella sera si trovavano all'interno del cantiere e che sono state a tutti gli effetti attaccate. È stata messa in pericolo la loro incolumità e la loro vita».

Ti è piaciuto questo articolo?

Iscriviti alle **newsletter LaStampa**

vai allo spettacolo dei Sonics con La Stampa

Pericolo incendi elevato: attenzione con mozziconi e fuochi d'artifici
o

Pericolo incendi elevato: attenzione con mozziconi e fuochi d'artificio | La Voce del NordEst.it

Pericolo incendi elevato: attenzione con mozziconi e fuochi d'artificio

La siccità di quest'ultimo periodo ha innalzato il rischio di incendi nelle zone boschive dell'Alto Adige

Bolzano L'allarme viene dall'Ufficio Amministrazione Forestale. Le zone maggiormente a rischio sono i versanti esposti al sole dove erba e arbusti sono rinsecchiti causa il perdurare dell'assenza di precipitazioni.

Si ricorda che in presenza di un rischio elevato di incendio va rispettato il divieto generalizzato di accendere fuochi ad una distanza inferiore ai 20 metri dal bosco e si consiglia inoltre di evitare qualsiasi altra causa di innesco delle fiamme: dai fiammiferi ai mozziconi di sigaretta, in particolare, come ricorda il direttore Florian Blaas, se si transita con impianti di risalita nelle aree boschive dei comprensori sciistici. Un altro fattore di rischio, sedovessa perdurare la siccità, è costituito dall'impiego di fuochi d'artificio per San Silvestro.

In caso di incendio la popolazione è pregata di avvisare prontamente i Vigili del Fuoco al 115.

Ulteriori informazioni sui comportamenti da tenere in caso di incendio sono a disposizione sul web all'indirizzo www.provincia.bz.it/protezione-civile/cosa-fare/incendi-boschivi

Sfoggia il nostro cartaceo e prenota il tuo spazio Tel. 0439 190 30 59

BOLLETTINO MONTAGNA SICURA: SETTIMANA SOLEGGIATA **A**

| LeccoNews.LC News e notizie di Lecco e provincia,

SETTIMANA SOLEGGIATA Feed dei commenti"

href="http://leconews.lc/news/bollettino-montagna-sicura-settimana-soleggiata-134704/feed/" />

0

BOLLETTINO MONTAGNA SICURA:

SETTIMANA SOLEGGIATA

15/12/2015

INTROBIO – Bollettino di martedì 15 dicembre 2015. Sui versanti sud le nostre montagne sono pulite dalla neve. Sui versanti nord invece la neve è presente da quota 2.300 m. Sulla uscita della via Lecco al 3° torrione Magnaghi, in Grigna Meridionale, segnaliamo un masso in bilico. Segnaliamo un blocco in bilico anche all'uscita del 3° tiro della via Lumaca di Vetro al 2° sperone dello Zucco Angelone. Sempre sullo Zucco Angelone, blocco instabile al 3° tiro della via Foto di Gruppo al 3° sperone.

I rifugi durante la settimana sono chiusi. Sempre aperti rifugio Ratti-Cassin, Lecco, Porta. Aperti mercoledì i rifugi: Brioschi, Antonietta, Buzzoni, Tavecchia, Nicola, Monzese. Gli impianti di sci dei Piani di Bobbio sono aperti. Festivi dalle 8,00 alle 16,30. Feriali dalle 8,30 alle 16,30. La funivia dei Piani di Artavaggio è aperta tutti i sabato e domenica fino al 24 dicembre dalle 8,30 alle 17,00. La funivia dei Piani D'Erna da lunedì a venerdì è aperta tutti i giorni dalle 8,30 alle 17,00. La funivia dei Piani delle Betulle è aperta tutti i giorni, dalle 8,30 alle 17,30, giovedì chiuso.

Zero termico a 1.800 m. Vento debole. Da martedì a giovedì il tempo sulle nostre montagne sarà soleggiato, con banchi nuvolosi bassi al mattino. Venerdì parzialmente soleggiato con nuvolosità estesa. Sabato e domenica soleggiato.

Per ulteriori informazioni chiamare il n. 335 6049823, risponderà una guida alpina della Casa delle Guide di Introbio (www.casadelleguide.it).

Realizzazione del Servizio INFO POINT della Comunità Montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera a cura della Casa delle Guide di Introbio e con il patrocinio del Soccorso Alpino in relazione al progetto "Montagna sicura".

Soccorso Alpino Lombardo
XIX DELEGAZIONE Lariana
COMUNITA' MONTANA
VALSASSINA VALVARRONE
VAL D'ESINO E RIVIERA
CASA DELLE GUIDE – Introbio
Progetto "MONTAGNA SICURA"

||³

Sala operativa Protezione civile aperta h24

• Liguria Notizie

Sala operativa Protezione civile aperta h24

14 dicembre 2015 18:11

I vigili del fuoco presenti nella sala operativa della Protezione civile regionale, aperta 24 su 24

GENOVA. 14 DIC. Salto di qualità nel sistema di Protezione civile della Regione Liguria: dal 1 gennaio 2016 la Sala operativa della Protezione civile regionale, durante le allerte, sarà aperta 24 ore, grazie all'intesa siglata dalla giunta Toti con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco presenti direttamente.

La sala operativa della Protezione civile regionale non sarà più composta soltanto da operatori e funzionari della Regione Liguria, ma anche di personale dei vigili del Fuoco. Un potenziamento ulteriore che consentirà l'apertura nelle 24 ore in caso di allerta gialla arancione rossa.

“In questo modo – ha spiegato oggi l'assessore Giampedrone – avremo direttamente il polso della situazione dei vari territori, non solo attraverso l'interfaccia con le Prefetture, ma per la presenza nella nostra sala di personale dei Vigili del Fuoco con cui potenziare le risposte alle emergenze e avere un quadro preciso della situazione e di quanto sta avvenendo sul territorio. Sarà un lavoro di scambio di informazioni e una modalità operativa nuova portata avanti in modo condiviso, integrato e rapido che servirà agli stessi Vigili per mettere a disposizione le loro squadre nelle aree in cui più ve ne sarà bisogno”.

Subito l'intervento per la strada che frana

Subito l'intervento per la strada che frana

lauco

LAUCO L assessore regionale alla Protezione civile Paolo Panontin ha autorizzato la realizzazione di un intervento urgente di manutenzione idraulica per consolidare il versante a valle della strada comunale fra Vinaio e Val di Lauco, nel comune di Lauco, per complessivi 100 mila euro. I lavori prevedono disgaggio di materiale pietroso, pulizia e riprofilatura della scarpata sottostante, con la realizzazione di un cordolo di contenimento e alcune opere per il drenaggio delle acque superficiali, allo scopo di stabilizzare un versante oggetto di un movimento franoso verificatosi a seguito delle eccezionali piogge del novembre 2014. La Protezione civile regionale ha compilato la perizia, individuando la tipologia di intervento, il grado di urgenza e l'indifferibilità, con la necessità di procedere all'appalto dei lavori in unica opera funzionale, invece che per lotti distinti assieme all'intervento per la messa in sicurezza della strada comunale della Val di Lauco a Stavelo Cuesta di Clima, già autorizzato nel luglio scorso.

Sidoli (Philip Morris Italia): 100mila euro per istituto Moscati Benevento

| Padovanews, il primo quotidiano online di Padova

Sidoli (Philip Morris Italia): 100mila euro per istituto Moscati Benevento

Categoria principale: Speciali Categoria: Lavoro

Pubblicato: Lunedì, 14 Dicembre 2015 16:56

Scritto da Redazione Stampa Email

Caserta, 14 dic. (Labitalia) - "Abbiamo deciso di donare 100mila euro per l'istituto comprensivo G. Moscati di Benevento, andato distrutto nell'alluvione dell'ottobre scorso". Così l'amministratore delegato e presidente della Philip Morris, Eugenio Sidoli, mostrando una gigantografia dell'assegno, in occasione della tavola rotonda 'Coltiviamo

il futuro', in corso a Caserta. "Ricordo ancora -ha detto- quando ricevemmo la triste notizia. I giovani sono il nostro futuro e, quindi, la Philip Morris ha dato questo segno per dimostrarlo".

(Adnkronos)

Vigili del fuoco nel magazzino comunale

trasloco in vista a nago-torbole

NAGO-TORBOLE La Giunta di Nago-Torbole ha deciso il trasloco dei vigili del fuoco volontari locali al magazzino comunale. Una misura connessa alla scelta di demolire la Dipendenza dell'ex Colonia Pavese (attuale sede dei pompieri) per far spazio al nuovo municipio. Visto il carattere ritenuto di estrema urgenza della fase di demolizione dell'edificio, allo scopo di accantierare e compiere tutte le operazioni necessarie allo sgombero dell'area in un periodo di bassa stagione turistica, si è tentato di individuare con la massima rapidità un'alternativa. Negli ultimi giorni si sono svolti molteplici incontri con il comandante dei vigili del fuoco di Nago-Torbole e i suoi collaboratori al fine di trovare una soluzione, anche di natura transitoria e provvisoria, alla "fretta" derivante dai tempi strettissimi rimasti per lo sgombero dei locali finora in uso. L'amministrazione Morandi ha pure trasmesso, con riscontro positivo, una richiesta di disponibilità a ospitare presso la caserma dei vigili del fuoco volontari di Riva anche il corpo di Nago-Torbole, quale extrema ratio in caso di mancato rintracciamento di possibilità differenti sul territorio. Tra tutte le soluzioni proposte, è stato concordato però che, in via provvisoria, la soluzione maggiormente efficace in termini di immediatezza dell'utilizzo e di adeguatezza degli spazi disponibili fosse quella del magazzino comunale, dotato di ampi spazi interni (ufficio e spogliatoi) e della possibilità di ricoverare i mezzi in dotazione al coperto all'interno del magazzino stesso, peraltro individuato anche quale centro operativo dal piano di protezione civile, quindi assolutamente idoneo allo scopo. (m.cass.)

La mia lotta a Ebola e la rivincita di Nubia

«La mia lotta a Ebola
e la rivincita di Nubia»

L infermiera Rosa Crestani, di Albiano, da 10 anni con Medici senza frontiere

Una battaglia premiata dalla nascita dell unica bimba sopravvissuta al virus

di Sandra Mattei wTRENTO Vent anni dalla prima esperienza in Africa e dieci in Medici senza frontiere, in lotta contro le malattie infettive e, da due anni a questa parte, contro la più devastante, Ebola. Questa storia la racconta Rosa Crestani, 46 anni, di Albiano, proiettata da quando ne aveva 26 in una dimensione dove carestie, guerre e malattie sono lo scenario quotidiano. E dove, qualche volta, succedono anche i miracoli, come quello della neonata Nubia, la prima mai guarita da una mamma malata. «Tra agosto e settembre 2014 c'è stato l'apice della diffusione del virus Ebola ed ora, dopo più di 20 mesi di lavoro, si è entrati nella fase finale. In quei due mesi lavoravo in sede a Bruxelles 20 ore al giorno per seguire gli 11 progetti Ebola nei 3 Paesi colpiti ed allestire a Monrovia, in Liberia, il più grande ospedale mai realizzato, con 400 posti letto». Lei, che aveva sempre sperato di fare la volontaria in Africa, è riuscita a farne un lavoro, quando è entrata in Medici senza frontiere. Quando è iniziato il suo impegno in Africa? Dopo il diploma, ho lavorato per due anni all'ospedale Santa Chiara e sono quindi andata nel '96 come volontaria nella Repubblica Centrafricana con un'organizzazione cattolica, le Caterinette, missionarie laiche dell'ordine di Santa Caterina, che cercava infermiere. Ho iniziato a lavorare in un ospedale con 100 posti letto, ma sul territorio c'erano 20 dispensari da controllare. Lì ho imparato tutto quello che so sulle malattie tropicali, ma ho anche seguito l'organizzazione dell'ospedale e dato una mano alle donne locali per avviare delle piccole attività commerciali. Sono stata in Repubblica Centrafricana 4 anni. Sono tornata nel 2000 ed ho fatto domanda in dicembre per entrare in Medici senza frontiere. Nel gennaio 2001 sono partita. Come si sta evolvendo l'emergenza di Ebola? Siamo entrati finalmente nella fase di declino. La Sierra Leone è già stata dichiarata libera da Ebola (quando per più di 42 giorni non ci sono nuovi casi), in Liberia il termine sarà verso metà gennaio (se non ci saranno casi) e in Guinea abbiamo appena rilasciato una bella bimba di nome Nubia, nata nel nostro centro e sopravvissuta al virus: è la prima volta nei 40 anni di storia di Ebola che un nuovo nato riesce a sopravvivere! Una bella bimba ritornata nella sua famiglia da un paio di settimane. Se tutto va bene anche la Guinea sarà debellata dal virus. Come è stato possibile? La madre, positiva, era arrivata in ospedale convinta di essere incinta di sette mesi. Purtroppo lei è morta poco dopo la nascita, ma la bambina non solo non era prematura, ma aveva buoni riflessi. Così tutto lo staff si è concentrato per salvare la piccola. Come si è formata in questa specializzazione? Mi hanno inviata in Ciad, dove c'era un'epidemia di morbillo e poi di meningite. Dovevo stare 2 mesi, invece sono rimasta 7 continuando un lavoro di sorveglianza nutrizionale dopo che le due epidemie erano terminate. In seguito sono partita come coordinatrice di progetti in Burundi per rispondere alle emergenze di crisi nutrizionali e per gli sfollati vittime di attacchi di ribelli. Dal 2005 sono entrata nell'équipe per le emergenze della sezione belga di Msf. Nei primi 14 mesi sono partita in 7 missioni, sempre nell'ambito di emergenze mediche e umanitarie soprattutto in Africa dove sono ancora diffuse la peste, il colera, il morbillo, la meningite, la Dengue ed Ebola. Ma le emergenze di cui si occupa l'organizzazione sono su tre fronti: da quelle sanitarie, alle catastrofi naturali a quelle provocate dall'uomo: guerre, sfollati, rifugiati. In questo momento mi occupo direttamente dei progetti in Ucraina, dei progetti post-terremoto in Nepal e supporto parte dell'azione nel soccorso in mare. Come si sostiene Medici senza frontiere e come interviene? Msf è attiva ovunque ci sia qualche emergenza. Siamo intervenuti in Myanmar e Siria, anche se in quest'ultimo paese abbiamo dovuto lasciare, per ragioni di sicurezza. Anche in Eritrea e Somalia non abbiamo accesso (qui abbiamo perso amici e colleghi): lavoriamo in più di 60 paesi. Ci sono cinque centri operativi a Bruxelles, Parigi, Amsterdam, Ginevra e Barcellona e ci sono 23 centri nazionali collegati alle operazioni (sia per reclutare volontari che per raccolta fondi). L'ufficio di Roma, ad esempio, gestisce progetti direttamente ed è partner di Bruxelles, dove io lavoro. Per quanto riguarda i fondi, i finanziamenti di Msf sono all'88% di privati, non vogliamo finanziamenti da istituzioni governative, perché vogliamo mantenere la neutralità e la nostra indipendenza.

L'incendio danneggia la cabina Enel e il centro di Lazise resta senza elettricità

L'incendio danneggia la cabina Enel e il centro di Lazise resta senza elettricità

Il rogo divampato all'interno di un cassonetto in viale Roma avrebbe danneggiato la cabina, lasciando al buio anche corso Cangrande e lungolago Marconi

La Redazione 14 dicembre 2015

Storie Correlate Le fiamme divampano in un box auto: scoppia un altro incendio a Sommacampagna Scoppia un incendio in una cantina: evacuato un condominio di sette piani

L'illuminazione pubblica del centro storico di Lazise è stata messa fuori uso nel pomeriggio: la causa, stando a quanto riporta il quotidiano L'Arena, sarebbero i danni provocati alla cabina Enel da un cassonetto andato a fuoco nel centro di raccolta di viale Roma per cause finora ignote. I tecnici Enel si sono poi messi al lavoro per ridare elettricità a viale Roma stesso, oltre a corso Cangrande e lungolago Marconi. Vigili del fuoco di Bardolino e dipendenti comunali si sarebbero recati sul posto per domare le fiamme.

Annuncio promozionale